

Emanuele Pier Clemente Gallotti

Angelo Gallotti

UNA VITA
TRA EDUCAZIONE, FEDE E SERVIZIO



8 dicembre 2025
Festa dell'Immacolata Concezione

Emanuele Pier Clemente Gallotti

Angelo Gallotti

UNA VITA

TRA EDUCAZIONE, FEDE E SERVIZIO

8 dicembre 2025

Festa dell'Immacolata Concezione

In copertina:

Angelo Gallotti (in piedi, da sx) con la figlia Paola e con la moglie Anna Maria Marabelli al Boscaccio di Zerbolò (PV) per festeggiare i sessant'anni di vita in comune dei genitori Pietro e Angela Zella (seduti), novembre 1969

Stampa:

Centro Stampa - Comunità Casa del Giovane
via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia - Tel. 348.4045635
centrostampa@cdg.it

***Ai giovani e, in particolare, ai miei cari nipoti,
Francesco e Leonardo***

Perché possiate crescere custodendo nel cuore la memoria del vostro pro-zio, don Angelo Gallotti: una figura luminosa di fede, dedizione e autentica umanità.

*Che la sua vita, intrisa di valori e amore per il prossimo, possa essere per voi una guida sicura, capace di ispirarvi a camminare nel mondo con il cuore aperto, lo spirito libero e un profondo senso del bene.
Con affetto e fiducia nel vostro cammino,*

Nonno Emanuele

nipote e figlioccio di Battesimo di don Angelo

*«Bene, servo buono e fedele,
sei stato fedele nel poco,
vieni, ti darò in eredità il regno,
ti darò potere su molti».*

(Mt 25,21)

INDICE

“Sulle tracce di una vita: camminare con don Angelo”	9
S. E. Mons. Maurizio Gervasoni, Vescovo della diocesi di Vigevano	
Premessa - Emanuele Pier Clemente Gallotti	11
Introduzione - S. E. Mons. Vincenzo Di Mauro	15
Arcivescovo Vescovo Emerito della diocesi di Vigevano	
Capitolo 1 – Le radici e la formazione di Angelo Gallotti	17
Un’infanzia tra risaie e fede: la famiglia Gallotti nella Lomellina rurale – La fede profonda di Pietro e Angela Gallotti – Un’infanzia segnata da tensioni sociali e religiose – Il trasferimento a Gropello Cairoli e la prima educazione cristiana – L’influsso degli zii sacerdoti: don Marco Zella e Padre Fedele – I primi riferimenti culturali e religiosi – I primi passi nella fede: la Cresima e i sodalizi giovanili – Il Congresso Eucaristico di Mede: fede e impegno civile – La crisi del 1931 tra Azione Cattolica e regime fascista – La formazione cattolica sotto il regime: fede, studio e resistenza morale – Studi universitari e modello pedagogico cattolico – La chiamata militare e l’impegno ecclesiale – Una croce condivisa: la Via Crucis del 1936 e la lezione di Teresio Olivelli	
Capitolo 2 – Le radici e la formazione di Angelo Gallotti	23
Un pastore venuto da Milano: mons. Bargiggia e il rinnovamento dell’Azione Cattolica – Il laboratorio di Gropello Cairoli: dove la teoria si fece prassi – Angelo Gallotti: una guida giovane al servizio della comunità – Una comunità che cresce: la fioritura delle sezioni parrocchiali – Una Chiesa organizzata: lo statuto del 1940 e la visione gerarchica dell’associazione	
Capitolo 3 – La testimonianza e la resistenza durante la guerra	26
L’eredità spirituale e pedagogica di Angelo Gallotti – Educazione alla fede e alla purezza – Formazione cristiana e coscienza civica – Una coscienza politica ispirata dal Vangelo – La formazione laicale in un contesto totalitario – L’opposizione spirituale al regime e il modello di laico cattolico – Una testimonianza che resta – I primi passi di Angelo Gallotti nella vita militare (febbraio – luglio 1943) – Una testimonianza di fede tra le armi – Crisi del regime e disorientamento militare (luglio – settembre 1943) – Un artigiano al servizio della Resistenza – Sabotaggio e Resistenza nel Pavese – Repressione e clandestinità (autunno 1943 – primavera 1944) – La svolta della Resistenza e l’attesa	

della liberazione – Il contesto storico e l’impegno dei fratelli Gallotti – Devozione mariana e pellegrinaggio a Ghiaie di Bonate – La clandestinità a Ottobiano

Capitolo 4 – Ricostruzione e impegno civile nel dopoguerra 32

Dalla Resistenza alla costruzione civile: l’eredità di Francesco Gallotti – Dialoghi e riflessioni sul futuro dell’Italia – Formazione spirituale e catechesi nascosta – Verso la rinascita democratica – La Liberazione e la partecipazione alla vita politica – Ritorno alla normalità e tensioni politiche – Il ruolo del CLN e la costruzione democratica – Organizzazione politica cattolica e sindacale – L’educazione giovanile come impegno civile e spirituale – Rinnovamento dell’Azione Cattolica e protagonismo laicale – Tra Costituzione e guerra fredda – La situazione elettorale del 1948: uno specchio della polarizzazione politica – L’impegno cristiano di Angelo Gallotti nel 1948 – Minacce alla democrazia e risposta cristiana

Capitolo 5 – Vita pubblica e spiritualità incarnata 38

Tensioni sociali e violenze locali – Sindacati divisi e la nascita della CISL – Un tempo difficile, un seme di speranza – La nascita di una vocazione radicata nella realtà – Un operaio di Cristo – Una spiritualità incarnata nella vita – L’impegno educativo e il ruolo dell’AIMC – La scelta della tesi e l’incontro con Casotti – La prospettiva pedagogica realista – Il metodo educativo e l’anima dell’azione – Il dualismo corpo-spirito e l’umanesimo cristiano

Capitolo 6 – La vocazione educativa: tra scuola e comunità 42

Il compimento di un percorso personale e comunitario – L’ingresso nel ruolo e la vocazione educativa – Educare con passione e metodo – Collaborazione e formazione dei colleghi – Una vita tra educazione, famiglia e impegno sociale – Un educatore prima che un maestro – Dalla cattedra alla direzione: un passo missionario – Una prova personale e una ripartenza – Un direttore con visione e umanità – Un promotore di comunità educativa – Il ruolo ispettivo e la riforma scolastica – Inclusione, innovazione e valori – La memoria e l’omaggio a Teresio Olivelli – L’addio alla scuola per il servizio alla Chiesa

Capitolo 7 – Una guida spirituale tra fede, amicizia e comunità 48

Una vita immersa nella Chiesa: testimone del Vangelo nella comunità parrocchiale di Mortara – Educare con il Vangelo: una missione vissuta con coerenza – Una fede vissuta: la forza della testimonianza silenziosa – Un cristiano esemplare al servizio della comunità – Un’amicizia spirituale e familiare: il legame con Francesco Camana – Due famiglie unite dalla fede e dalla quotidianità – Una spiritualità viva e quotidiana – Il sostegno reciproco nei momenti di prova – Due spose cristiane, due figure luminose –

Dialoghi sereni, visioni diverse, rispetto profondo – Un impegno condiviso anche nella vita pubblica – Un legame che dura nel tempo

Capitolo 8 – Vita ecclesiale, spiritualità e missione post-conciliare 52

Dalla GIAC all'Unione Uomini: una nuova stagione di servizio – La formazione spirituale: esercizi e ritiri come scuola di vita – Testimoni della Luce: Angelo Gallotti e i Congressi dell'Azione Cattolica Maschile – L'impegno ecclesiale dopo il Concilio Vaticano II – Il passaggio di testimone e la fedeltà all'Azione Cattolica – L'eredità educativa di Angelo Gallotti: guida, formazione e spiritualità per l'AIMC – Una testimonianza che attraversa le stagioni

Capitolo 9 – Servizio alla comunità e impegno politico 57

Formazione cristiana e adesione alla Democrazia Cristiana – Attività amministrativa e ruolo nella politica locale – Un testimone silenzioso: tra spiritualità e impegno civile – Un impegno accettato con riluttanza, vissuto con fedeltà – Visione spirituale e responsabilità storica – Il dialogo come stile, la coerenza come missione – Un'eredità morale che interroga il presente – La presidenza dell'Ospedale Sant'Ambrogio – Sviluppo dei servizi sanitari – Riconoscimenti e promozione dell'Ospedale – Il progetto del nuovo Ospedale – Fine del mandato – Un anno di prove e di grazia (1973) – La voce nel deserto: l'esperienza a Spello

Capitolo 10 – La vocazione sacerdotale e la maturità spirituale 63

Il discernimento e la scelta del sacerdozio – Una decisione matura e sostenuta – Due vocazioni, un'unica alleanza – Vivere il Vangelo con semplicità – Un cammino condiviso: padre e figlia nella fede – La vocazione adulta: un sì consapevole – Un testimone per la Chiesa italiana – Dal ministero alla celebrazione del sacerdozio – La consacrazione di un'anima: 3 maggio 1980 – Il volto della gioia e della dedizione

Capitolo 11 – Il ministero sacerdotale: cura, guida e fraternità 67

Le prime Messe: Santa Croce e l'Azione Cattolica – Un ministero che parlava al cuore: alla scuola professionale "Clerici" di Pavia – Una spiritualità incarnata nella vita – Guida spirituale e testimone di carità – Presenza orante tra le religiose – Contemplazione a Castello d'Agogna – Amico dei giovani, fratello tra i confratelli – Una fraternità vissuta con semplicità

Capitolo 12 – Un'anima eucaristica e contemplativa 70

Dimora dell'Eucaristia: don Angelo Gallotti e il monastero delle Adoratrici Perpetue – Nel cuore del silenzio: comunione con le claustrali – Il confessionale: luogo di rinascita e misericordia – All'altare, con tutto sé stesso: la Messa come atto totale

Capitolo 13 – La paternità spirituale e la formazione delle vocazioni	72
Guida affettuosa e presenza formativa: due vocazioni cresciute all’ombra del campanile – Un educatore alla fede: coerenza, ascolto e testimonianza – Una paternità radicata nel Padre celeste – Un rifugio per chi soffre: la compassione come missione	
Capitolo 14 – La missione tra le Adoratrici Perpetue e gli adoratori secolari.	75
Testimoni nel quotidiano: le “lampade viventi” e la formazione degli adoratori secolari – La grazia del quotidiano: don Angelo tra le Adoratrici Perpetue – Presenza che guida: una spiritualità incarnata e vicina – Il profumo della santità nascosta	
Capitolo 15 – Testimonianza pubblica, culturale e giovanile	77
Presenza viva nella cultura e nell’associazionismo ecclesiale – Fatima: la fede come memoria e offerta – Educare col cuore: l’eredità di un maestro spirituale	
Capitolo 16 – Il compimento di una vocazione: tra offerta e pienezza	79
Un rifugio di pace: la Casa Sacerdotale “Odescalchi” – La malattia come offerta: il “Fiat” della fedeltà – Il suo ultimo altare: una morte trasfigurata – Fede viva fino all’ultimo respiro – Il segreto della sua santità: semplicità nella fedeltà – “Adoramus Te, Christe...”: l’ultimo atto d’amore – Il saluto della Chiesa: la festa del Cielo – Una vita donata, una morte trasfigurata	
Capitolo 17 – La memoria viva: testimonianze e ricordi.	84
Una presenza che continua a illuminare – Un anniversario carico di significato – Fede e amicizia: la presenza di Scalfaro – Un tributo affettuoso e condiviso – Il ritratto vibrante di un’anima fedele – Il coraggio dei “sì” definitivi	
Capitolo 18 – «Un santo della porta accanto»:	86
Conclusioni – Una testimonianza radicata e profetica	96
Appendice	98
Bibliografia	102
Postfazione - Bruno Romani, giornalista	104
Ringraziamenti	106
Nota biografica	107

“SULLE TRACCE DI UNA VITA: CAMMINARE CON DON ANGELO”

*Un racconto di fede e umanità tra le strade
della diocesi di Vigevano*

Un libro che racconta la storia di don Angelo Gallotti della diocesi di Vigevano è una sfida interpretativa sul valore appellativo di una testimonianza di vita.

Potremmo dire che la vita di ogni uomo è come la traccia che egli lascia camminando. Se si continua a errare, è difficile raccogliere segnali chiari di percorso, ma se si insiste su percorsi e modi, allora il cammino diventa una via e, perché no, un modello. Così anche il cammino della vita plasma il cuore e la coscienza di ciascuno.

L'intreccio di queste due dimensioni individua e disegna la testimonianza del senso della vita, che resta aperto finché si vive.

Per questo, di solito, il racconto di questo intreccio è affidato agli altri, a coloro che si accingono a raccontare la vita di una persona, cercandone un senso, quando essa non c'è più.

È proprio ciò che questo libro vuole fare e fa.

È come l'artista che guarda l'opera ormai realizzata e incomincia a interpretarla e a lasciarsi interpellare da essa, magari con il desiderio di modificarla o correggerla.

Lo spettatore, invece, si trova davanti qualcosa che lo stupisce o lo interroga: la traccia lasciata è diventata un sentiero che indica una via di vita per chi guarda.

Qui si colloca la sfida interpretativa che il presente saggio propone in modo fin troppo chiaro e dichiarato, ma anche convincente.

Magari don Angelo di questo saggio può essere visto come la guida alpina che ti mostra dove mettere i piedi, ma senza portarti in braccio.

Camminare è proprio compito tuo.

Buona lettura.

Vigevano, 5 settembre 2025

† **Maurizio Gervasoni**

Vescovo della diocesi di Vigevano

PREMESSA

Maggio, il mese che la tradizione cristiana dedica alla Vergine Maria — alla quale don Angelo fu sempre profondamente devoto — quest'anno ha intrecciato in modo straordinario alcune tappe fondamentali della sua vita: il 105° anniversario della nascita (30 maggio 1920), il 45° dell'ordinazione sacerdotale (3 maggio 1980), il 35° del suo incontro con il Padre (25 maggio 1990) e della celebrazione delle esequie (28 maggio 1990).

In questo anno giubilare indetto dal compianto Papa Francesco, queste ricorrenze si fanno memoria viva. Non semplice ricordo, ma gratitudine concreta per una presenza che continua a parlare. Così nasce questo libro: un gesto d'amore, di riconoscenza e di devozione.

Un modo per custodire e condividere l'eredità spirituale di una vita ancora capace di generare luce.

Con cuore riconoscente e spirito di servizio, affido queste pagine a chi vorrà lasciarsi toccare dal cammino di un uomo che ha segnato profondamente la nostra comunità. Non un'agiografia, ma la testimonianza di un'esistenza autentica, segnata dalla fede, dalla coerenza e da un'integrità che resiste al tempo.

Don Angelo ha attraversato il Novecento — dal fascismo alla guerra, dalla Resistenza alla ricostruzione — come un pellegrino silenzioso ma instancabile, seminando Vangelo e giustizia. Mai in cerca di applausi o visibilità, scelse la via del nascondimento evangelico: quel terreno umile e fecondo dove la santità cresce lontano dai riflettori. In lui contemplazione e azione, dottrina e compassione, fede e carità sociale non si contrapponevano, ma si intrecciavano in una sintesi limpida e profonda.

Fu incarnazione viva della visione conciliare di una Chiesa presente nel mondo senza diventare mondana. Papa Francesco ci ricorda che “il tempo è superiore allo spazio”: una verità che don Gallotti ha vissuto con radicale sobrietà e libertà interiore, immergendosi nella quotidianità con lo sguardo fisso sul Regno.

Educatore per vocazione, formatore di coscienze, artigiano silenzioso del bene comune, amico degli ultimi e servo del Vangelo: ogni scelta di don Angelo — pastorale, civile, scolastica — nasceva da un ascolto profondo, da un discerni-

mento spirituale, da una fede vissuta e incarnata. Come insegnava don Bosco, “l’educazione è cosa di cuore”: e tutta la sua vita è stata, in fondo, un’opera educativa fatta di prossimità, tenerezza e passione evangelica.

Anche le sue ferite — personali, ecclesiali, politiche — raccontano la sua statura spirituale: non fu un uomo perfetto, ma fu sempre integro. Sempre fedele. Sempre vero.

Oggi più che mai, la sua voce ci interpella. In un tempo in cui la fede rischia di ridursi a rifugio privato e l’educazione perde il respiro profondo della speranza, don Gallotti ci ricorda che educare è un atto di giustizia, formare è generare futuro, credere è abitare la storia con lo sguardo rivolto al Cielo e i piedi ben piantati nella terra.

Il suo lascito non è un monumento da ammirare, ma un fuoco da custodire. Non solo memoria da conservare, ma una chiamata da accogliere.

Con parole semplici e commosse, ho voluto rievocare la sua figura: sposo e padre, uomo di fede e cittadino impegnato, sacerdote umile e tenace. Ogni stagione della sua vita fu consacrata al Signore — nella famiglia, nel sacerdozio, nella scuola, nel servizio sociale — sempre radicata in una profonda devozione alla Vergine Maria, alla quale affidò la sua preghiera, il suo studio e la sua fiducia.

Preghiera finale alla Madonna

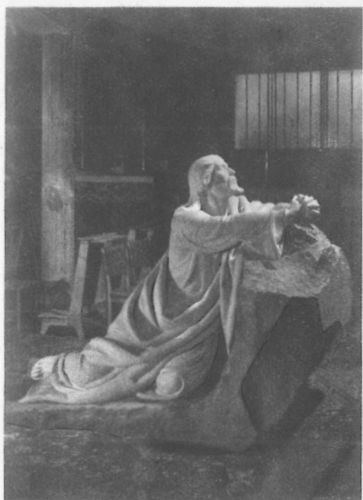
*O Maria, Madre della Bella Dilezione,
che hai accompagnato don Angelo
nel cammino del dolore e della speranza,
nella luce della fede e nella gioia del dono,
accoglilo ora tra le braccia del tuo Figlio Gesù.*

*Tu, che sei Madre dei sacerdoti e rifugio dei peccatori,
rinnova anche in noi la nostalgia del Cielo e il desiderio del bene,
e rendici capaci di amare come lui ha amato:
nel silenzio, nella preghiera, nell'umiltà operosa.*

*Donaci, o Vergine santa,
la forza di seguire il tuo esempio e quello dei tuoi figli fedeli,
fino al giorno in cui, per tua intercessione,
potremo cantare in eterno la misericordia di Dio.*

Emanuele Gallotti

Nipote e figlioccio di Battesimo di don Angelo



STAT. L. SALCHIONE ROMA

“Non mea voluntas, sed tua fiat”

Statua di Gesù Agonizzante venerata nel Santuario del
Getsemani in Casale Corte Cerro (Novara).

*Mi abbandono alla fedeltà di Dio
ora e per sempre.
Voglio renderti grazie in eterno
per quanto hai operato.*

(Salmo 51)

ANGELO GALLOTTI

Sacerdote

Vigevano, 3 maggio 1980

INTRODUZIONE

Quando, quasi mezzo secolo fa, ho frequentato l'Università Cattolica per laurearmi in Lettere moderne, mi furono proposte diverse possibilità per i corsi 'opzionali'. Ne scelsi uno che, istintivamente, mi piacque subito: Agiografia. Sì, in un periodo storico dove si scriveva 'di tutto e di più' sui personaggi illustri ed anche sui santi (... dando credito a 'romanzi', dicerie, racconti... senza nessuna base documentata!) mi colpì una delle prime frasi del Professore in cattedra: "Se vi capiterà, nella vita, di scrivere qualche biografia... mettete da parte ogni vostra velleità di far risaltare questa o quella capacità, dote o virtù... ma fate in modo che la vita, la storia documentata di quella persona parli e lo descriva!".

Per questo mi ha colpito la frase con la quale il nipote e figlioccio di Battesimo di don Angelo, il Dr. Emanuele Pier Clemente Gallotti, spiega la motivazione che lo ha spinto a scrivere questo volume: "... un gesto d'amore, di riconoscenza e di devozione. Un modo per custodire e condividere l'eredità spirituale di una vita ancora capace di generare luce".

È don Angelo a vivere, a parlare, a "generare luce" in queste pagine... a noi, quindi, solo il compito di lasciarci accompagnare da lui; il desiderio di ascoltare le parole che ci rivolgerà; la volontà di mettere sul 'lucerniere' della nostra vita (... e non 'sotto il moggio'!) quell'esempio capace di 'generare ancora luce' ai nostri passi nel correre vorticoso dei nostri giorni che non conoscono quasi più il valore della solitudine, della riflessione, di quel silenzio capace, poi, di produrre ogni saggia decisione!

C'è, in questi capitoli, la descrizione di un uomo schivo, umile, coerente... non 'a caccia dei primi posti' ma innamorato di quel 'nascondimento' tanto predicato da Gesù! In un tempo che ama l'apparire più dell'essere, l'applauso più che il nascondimento, la visibilità dei social più che il segreto della cameretta... Don Angelo diventa anche una sfida per i nostri giudizi e comportamenti! Io, purtroppo, non l'ho conosciuto personalmente perché, quando nel 2010 sono arrivato a Vigevano, lui già da due decenni era "al piano delle feste" accanto a quel Padre che tanto ha amato, annunciato e testimoniato con le "armi" della educazione, della direzione spirituale, del discernimento, dell'accompa-

gnamento che consiglia ma non impone, che preferisce dare l'esempio più che delle regole.

Tuttavia, dalla testimonianza e dal racconto di qualche persona, m'è parso di conoscerlo come sacerdote sereno, tranquillo, disponibile, paziente, con una grande capacità di ascolto. Qualcuno che permetteva anche ai laici di dire la loro verità, anche quella che brucia ...senza zittirli con prontezza graffiante.

Un prete che, pur avendo attraversato il periodo pre-conciliare e post-conciliare del Novecento non ha privilegiato le irreali ed arzigogolate costruzioni pastorali ma ha fatto del sorriso, dell'incontro, della "pastorale umana ed occasionale" la spina dorsale del suo annuncio, della sua evangelizzazione! Un Sacerdote che si è fatto 'piacere' questa-Chiesa-qui-così-com'è, composta di uomini "simultaneamente giusti e peccatori", aborrendo dal coltivare l'assurda illusione di fondare una chiesa alternativa, che sarebbe comunque risultata infinitamente meno credibile di questa nostra:... col rischio anche di proporre o fare iniziative degne di un riso immortale ed infinito!

In queste pagine ho ravvisato un ministro di Dio che - come Gesù, servo di Jahweh - ha accettato di caricarsi dei pesi degli uomini, aiutando quelli che non ce la facevano da soli, senza rinfacciare loro gli insuccessi; sopportando le immaturità, non diventando pregiudizialmente e ottusamente aggressivo, o - peggio - liquidandoli con disinvoltura infastidita, ma capace di perdere del tempo per loro e con loro. E tutto questo senza sentirsi né eroe, né santo ma con la sola consapevolezza di restituire al Signore ben poco del molto che Gli doveva!

Ha nutrito un amore preferenziale per gli ultimi, i poveri, i disoccupati, quelli che non contano, che non hanno potere, che si sentono in una solitudine irrimediabile, disperata e disperante, per i malati, gli ignoranti, gli emarginati, i calunniati, i bambini, i deboli nella fede. Solo così ha percepito vera per sé quella beatitudine riferita dall'autore degli Atti degli Apostoli: "V'è più gioia nel dare che nel ricevere". E l'ha sentita rivolta personalmente a sé!

Mi pare che questo volume ci ri-presenti e rap-presenti un uomo forse più da 'vedere' che da descrivere, più da 'ascoltare' che da studiare ... sicuramente più da imitare che non da 'farne accademia'!

Buona lettura!

† **Vincenzo Di Mauro**

Arcivescovo Vescovo Emerito della diocesi di Vigevano

CAPITOLO 1

LE RADICI E LA FORMAZIONE DI ANGELO GALLOTTI

1. Un'infanzia tra risaie e fede: la famiglia Gallotti nella Lomellina rurale

Angelo Gallotti nacque il 30 maggio 1920 a Zerbolò, un piccolo centro della Lomellina pavese, all'interno di una famiglia numerosa e di umili origini. Il padre, Pietro (1885-1979), fabbro maniscalco, e la madre, Angela Zella (1886-1973), dedita ai lavori domestici e agricoli, avevano già avuto due figli maschi: Giuseppe (1912-1992) e Francesco (1915-2000). Un altro bambino era purtroppo morto alla nascita. Dopo Angelo, nacquero Rocco (1922-2015) ed Ernesto, detto "Tino" (1925-2012).

La Lomellina, con oltre 100.000 ettari coltivati, era all'epoca un territorio a forte vocazione agricola, nel quale le risaie rappresentavano il cuore pulsante dell'economia locale. In questa realtà profondamente radicata nella terra e nella fede, Angelo fu battezzato il giorno stesso della nascita dal rettore don Omodeo Zorini nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo Apostolo. Gli vennero imposti i nomi di Angelo, Abramo e Fedele.

2. La fede profonda di Pietro e Angela Gallotti

La fede di Pietro e Angela si manifestava concretamente in ogni aspetto della vita quotidiana. Scrive un testimone dell'epoca:

“È nella vita privata che Pietro e Angela Gallotti hanno dato la prova e la misura del loro impegno cristiano. Apostoli accanto al sacerdote, mediatori fra il parroco e i lontani, confortatori degli infermi e dei tribolati. Dalla Messa e dalla Comunione quotidiane hanno tratto la forza di adempiere a quella che ritengono una loro precisa missione, un loro dovere, come sono stati missione e dovere l'allevare i figli nel timore di Dio.

A mezzogiorno e a sera, quando le campane davano il segno dell'”Ave Maria”, papà Pietro si alzava per primo a intonare l'”Angelus”. Non è mai venuto meno alla pia

pratica del “Pater” del venerdì: al rintocco dei suoni che ricordavano la morte del Signore, smetteva il lavoro e andava in casa a pregare. Dava un esempio che lasciava ammirati in modo particolare i giovani.”

(Giancarlo Torti, VOLTI DELLA LOMELLINA Sessant’anni di bene, L’Aurora della Lomellina, febbraio 1970)

3. Un’infanzia segnata da tensioni sociali e religiose

Angelo crebbe in un contesto segnato da forti tensioni sociali e politiche, esplose nel primo dopoguerra con le rivendicazioni delle “Leghe rosse” e le reazioni del mondo cattolico. Queste contrapposizioni ideologiche influenzarono in modo significativo la sua formazione, sia civile sia religiosa.

In tale clima, la Chiesa cercava di rispondere alle sfide del tempo anche attraverso opere caritative. Emblematico in tal senso fu l’esempio di don Giuseppe Gennaro, originario di Garlasco e allievo di don Bosco, che dedicò la sua vita all’assistenza di giovani e poveri nella diocesi di Vigevano. Nel 1886 fondò l’Ospizio S. Anna di Garlasco, oggi importante realtà assistenziale con cinque sedi e circa 500 posti letto.

4. Il trasferimento a Gropello Cairoli e la prima educazione cristiana

Nel 1921, la famiglia Gallotti si trasferì nel vicino centro di Gropello Cairoli, dove acquistò alcuni stabili con bottega e un ampio cortile, adatti a un’attività più estesa del capofamiglia. Qui, in via della Stazione, la figura del maniscalco, tra faville del maglio, carboni ardenti e l’odore acre degli zoccoli bruciati dei cavalli ferrati, divenne familiare e affascinante per i bambini del luogo. Nelle pause di lavoro, il buon Pietro Gallotti animava momenti di oratorio improvvisato, con giochi, canti e preghiere per i fanciulli.

Nel 1888, il Comune aveva ottenuto l’autorizzazione ad aggiungere “Cairoli” al proprio nome, in onore degli eroi risorgimentali originari del paese. In questo contesto, Angelo iniziò a frequentare la scuola elementare nel 1926, seguito negli studi dalla zia materna Francesca Gabetta, insegnante e sorella di don Ernesto Gabetta, curato della parrocchia e cappellano della confraternita di San Rocco.

5. L'influsso degli zii sacerdoti: don Marco Zella e Padre Fedele

Due figure sacerdotali furono fondamentali nella formazione spirituale di Angelo.

Il primo, don Marco Zella, fratello della madre, nato a Gropello nel 1883, fu parroco a Borgo San Siro fino alla morte nel 1938. Uomo semplice e vicino alla gente, incarnava il modello di un sacerdozio vissuto nel servizio quotidiano alla comunità. Da lui, Angelo apprese il valore della presenza pastorale e dell'umiltà.

Il secondo, più anziano, era un prozio di Angelo: Padre Fedele da Gropello Cairoli, al secolo Marco Zella, nato nel 1855. Ordinato sacerdote nel 1879 da mons. Pietro Giuseppe De Gaudenzi, esercitò il ministero in varie parrocchie e fu rettore del seminario di Vigevano, nonché canonico della cattedrale. Nel 1900, dopo il pellegrinaggio per l'Anno Santo, entrò nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini a Castellazzo Bormida, assumendo il nome di Padre Fedele. Condusse per 36 anni una vita austera, gioiosa e francescana, svolgendo numerosi incarichi nell'Ordine. Fu stimato direttore spirituale, tanto da ricevere la nomina a esaminatore sinodale dal vescovo Iginio Bandi. Tra i molti che si rivolsero a lui per consiglio spirituale vi fu anche don Luigi Orione, oggi santo. Padre Fedele morì il 18 dicembre 1936 in odore di santità. I suoi funerali, celebrati a Tortona, furono partecipati da una folla commossa. Il quotidiano Il Popolo di Tortona lo ricordò con le parole evangeliche: "I potenti saranno umiliati e gli umili esaltati"

6. I primi riferimenti culturali e religiosi

La formazione di Angelo avvenne in un contesto segnato da due influenze principali: la riforma Gentile, che riorganizzava l'istruzione pubblica italiana secondo criteri di rigore e gerarchia, e le encicliche papali, che ispiravano la pedagogia cattolica dell'epoca. Da questo duplice influsso – razionalizzazione del sapere e spiritualità cristiana – nacque in Angelo una visione del mondo profondamente etica, che avrebbe orientato la sua futura vocazione civile e religiosa.

7. I primi passi nella fede: la Cresima e i sodalizi giovanili

All'età di otto anni, Angelo ricevette la prima Confessione e Comunione. Il 12 marzo 1928 fu cresimato dal vescovo diocesano mons. Angelo Giacinto Scapardini. Divenne un assiduo chierichetto, iscritto al “Consorzio di San Luigi Gonzaga”, fondato dal prevosto don Luigi Motti.

Pochi mesi dopo, il 9 luglio 1928, partecipò alla solenne consacrazione della rinnovata chiesa parrocchiale, officiata dallo stesso Scapardini. Indossava l'abito dei “luigini”: per lui, bambino, fu un primo gesto concreto di adesione ai valori cattolici e all'impegno comunitario

8. Il Congresso Eucaristico di Mede: fede e impegno civile

Nel 1929, Angelo partecipò al Congresso Eucaristico diocesano di Mede, evento di rilievo spirituale e simbolico, promosso dal vescovo Scapardini per riaffermare pubblicamente la centralità dell'Eucaristia in un contesto segnato dall'ascesa del fascismo. La partecipazione a tale evento rappresentò una tappa significativa nella maturazione spirituale di Angelo e nel consolidamento del suo senso di appartenenza ecclesiale.

9. La crisi del 1931 tra Azione Cattolica e regime fascista

Nel 1931 il conflitto tra la Chiesa e il regime fascista raggiunse il culmine. Con l'enciclica “Non abbiamo bisogno”, papa Pio XI denunciò apertamente le ingerenze del fascismo nelle attività cattoliche, in particolare quelle legate all'Azione Cattolica. In risposta, furono sospese processioni e celebrazioni pubbliche, mentre molte manifestazioni religiose vennero annullate o fortemente ridimensionate. Anche la famiglia Gallotti subì le conseguenze di questo clima repressivo: il padre Pietro fu oggetto di pressioni per il suo rifiuto di aderire al Partito Fascista, una scelta che influenzò direttamente anche il percorso formativo del giovane Angelo.

10. La formazione cattolica sotto il regime: fede, studio e resistenza morale

Nonostante le difficoltà del contesto politico, nel settembre 1931 Angelo partecipò con fervore al quinto Congresso Eucaristico diocesano, svoltosi a Gar-

lasco. A questo seguì il congresso mariano presso il santuario della Madonna della Bozzola, organizzato in occasione del quindicesimo centenario del Concilio di Efeso, che aveva proclamato la divina maternità di Maria. Entrambe le esperienze contribuirono a rafforzare la sua fede e a consolidare la sua vocazione religiosa.

Nello stesso anno, Angelo intraprese gli studi ecclesiastici presso il seminario vescovile di Vigevano, dove assimilò la disciplina dell'organizzata vita comunitaria, scandita da pratiche religiose, studio, momenti di ricreazione collettiva, e approfondì anche la conoscenza dell'Azione Cattolica, alla quale anche i seminaristi erano tenuti ad aderire. Dopo tre anni, tuttavia, fu costretto a interrompere il percorso a causa di problemi di salute, che richiesero un lungo ricovero presso una casa di cura ad Arma di Taggia, nella riviera ligure, scelta per il clima salubre, l'adeguata alimentazione e il riposo, adatti alla sua costituzione fisica piuttosto fragile.

Una volta ristabilito, proseguì la propria formazione presso l'Istituto Magistrale "Adelaide Cairolì" di Pavia, dove si distinse per meriti morali e scolastici. Tuttavia, non poté ricevere riconoscimenti ufficiali a causa del persistente rifiuto del padre di aderire al fascismo, segno evidente di come, sotto il regime, le scelte familiari potessero condizionare profondamente il destino individuale.

11. Studi universitari e modello pedagogico cattolico

Conseguito con buoni risultati il diploma magistrale nell'anno scolastico 1939-1940, Angelo Gallotti si iscrisse in un primo tempo all'Università "Ca' Foscari" di Venezia scegliendo la facoltà di Lingue. Alle pratiche relative all'immatricolazione provvide il fratello Francesco che si offrì di compiere il lungo viaggio per consentire ad Angelo di attendere ad altre urgenti incombenze. In seguito, sia per il disagio di raggiungere l'Ateneo veneziano, sia per una più spiccata tendenza agli studi pedagogici, Angelo optò per la facoltà di Magistero dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano con l'intento di conseguire la laurea in Pedagogia.

Qui fu profondamente influenzato dai valori educativi del professor Mario Casotti, che orientarono la sua formazione verso un ideale pedagogico ispirato ai principi cristiani, in piena sintonia con l'apostolato vissuto nella comunità parrocchiale.

12. La chiamata militare e l'impegno ecclesiale

Sempre nel 1940, appena ventenne, Gallotti fu chiamato alla leva, ma inizialmente giudicato non idoneo al servizio militare. Solo in seguito fu effettivamente precettato. Durante quel periodo continuò a dedicarsi agli studi e all'attività sociale, collaborando con l' "Opera Federativa Trasporto Ammalati a Lourdes", prestando servizio presso il santuario di Oropa, in Piemonte, a causa delle difficoltà belliche che rendevano impossibili i pellegrinaggi verso Lourdes.

Proprio a Oropa, fra i barellieri, incontrò anche il giovane Oscar Luigi Scalfaro, già vedovo, accompagnato dalla suocera e dalla figlioletta. È probabile che proprio in quell'occasione si sia intensificata l'amicizia tra Angelo Gallotti e colui che, anni dopo, sarebbe diventato Presidente della Repubblica.

13. Una croce condivisa: la Via Crucis del 1936 e la lezione di Teresio Olivelli

Nel 1936, a Scaldasole, piccolo centro della diocesi di Vigevano, una Via Crucis promossa dalla gioventù cattolica divenne occasione di profonda testimonianza cristiana. Tra i partecipanti vi era un giovane Teresio Olivelli, allora ancora sconosciuto, che fu chiamato a commentare la terza caduta di Gesù sotto la croce. Le sue parole, dense di riflessione spirituale, restituirono al sacrificio un senso redentivo, radicato nella quotidianità e nell'impegno concreto. Già in quella circostanza si intravedeva il nucleo della sua spiritualità: una santità che non rifugge la sofferenza, ma la accoglie come via di offerta e dono. Nato a Bellagio nel 1916, Olivelli avrebbe incarnato fino all'estremo questa visione. Dopo un percorso brillante e complesso – dagli studi in Giurisprudenza a Pavia all'adesione iniziale al regime fascista – nel 1943 scelse la via della Resistenza cristiana, fondando il foglio clandestino *Il Ribelle*. Arrestato dai nazifascisti, fu deportato nei campi di Fossoli, Bolzano, Flossenbürg e Hersbruck. Nei lager fu guida spirituale e conforto per i prigionieri. Morì nel 1945 a Hersbruck per aver difeso un compagno, testimoniando fino all'ultimo la carità vissuta come croce condivisa. La sua esclamazione finale – "O Gesù, ti ho amato in terra soffrendo: ti amerò in cielo godendo" – illumina retroattivamente anche quel giorno del 1936, quando un giovane universitario indicò, con la forza mite della parola, la strada del Vangelo a un'intera generazione.

CAPITOLO 2

LE RADICI E LA FORMAZIONE DI ANGELO GALLOTTI

1. Un pastore venuto da Milano: mons. Bargiggia e il rinnovamento dell’Azione Cattolica

Nel 1937, alla morte del vescovo Angelo Giacinto Scapardini, la guida della diocesi di Vigevano fu affidata a monsignor Giovanni Bargiggia, proveniente da Milano, che fece il suo solenne ingresso in diocesi il 17 ottobre di quell’anno. Sin dai primi giorni del suo episcopato, Bargiggia manifestò una profonda fiducia nel ruolo dei laici, considerati collaboratori essenziali nell’opera di evangelizzazione della Chiesa.

Animato da questa convinzione, promosse un convegno diocesano per il clero, svoltosi dal 4 all’8 luglio 1938, al quale presero parte anche alcuni assistenti ecclesiastici centrali dell’Azione Cattolica. L’incontro aveva un obiettivo preciso: fornire strumenti operativi per l’organizzazione parrocchiale dell’associazione, rafforzando così la presenza attiva dei laici nelle comunità.

Questa visione trovò compiuta espressione nel XV Sinodo diocesano, celebrato l’11 e 12 aprile 1940 nella cattedrale di Vigevano. Nei canoni 190-199 venne delineata una nuova architettura dell’Azione Cattolica: il vescovo ne era il presidente supremo, mentre ai parroci spettava la guida delle sezioni locali. Una struttura fortemente gerarchica, ma orientata da un chiaro intento pastorale.

2. Il laboratorio di Gropello Cairoli: dove la teoria si fece prassi

Le direttive sinodali non rimasero lettera morta, ma trovarono attuazione concreta nelle parrocchie, dando vita a esperienze associative nuove e vivaci. Un caso emblematico fu quello di Gropello Cairoli, la cui comunità è intitolata a San Giorgio.

Nato in Cappadocia intorno al 280, fu martirizzato a Lidia per aver rifiutato di rinnegare la fede cristiana durante le persecuzioni di Diocleziano. La leg-

genda lo ricorda per l'uccisione di un drago, simbolo del bene che trionfa sul male. Venerato come santo guerriero, è patrono di soldati e scout, e la Chiesa lo celebra il 23 aprile.

Il 28 gennaio 1941, mons. Bargiggia vi nominò parroco don Ettore Ardisson, un giovane sacerdote trentenne, profondamente formato nel seminario diocesano di Vigevano. Tra i suoi maestri più influenti vi fu padre Giuseppe Marotta, oblati e autore del Prontuario di Azione Cattolica, che lasciò in lui un'impronta profonda.

Nel 1942 si unì a lui il giovane don Mario Baldi, da poco ordinato sacerdote. Insieme intrapresero con entusiasmo un'opera di rinnovamento della vita associativa parrocchiale. In un primo tempo fu adattata una semplice stanza come oratorio; ben presto, grazie alla generosità della famiglia Zorzoli, si poté disporre di un rustico più ampio, trasformato in un ambiente dignitoso e accogliente per la gioventù.

3. Angelo Gallotti: una guida giovane al servizio della comunità

In questo clima fervido di rinnovamento spirituale e sociale emerse la figura di Angelo Gallotti, allora ventunenne, che divenne presto un punto di riferimento per i giovani del paese. A lui, insieme a don Baldi, fu affidata la responsabilità dell'oratorio: un compito che Gallotti assunse con profonda fede, senso di responsabilità e una naturale attitudine organizzativa.

Gallotti incarnava l'ideale dell'educatore cristiano: radicato nella dottrina, aperto al dialogo e dotato di uno stile operativo improntato alla concretezza. Nel 1942, sotto il patrocinio di San Giovanni Bosco, fu istituita la sezione locale della Gioventù Maschile di Azione Cattolica. Don Baldi ne fu l'assistente ecclesiastico fino al 1950, anno in cui fu trasferito alla parrocchia di Ceretto. Da quel momento, la guida laica dell'associazione fu affidata con piena fiducia a Gallotti, ormai figura di riferimento per l'intera comunità.

4. Una comunità che cresce: la fioritura delle sezioni parrocchiali

L'impegno pastorale di Angelo Gallotti, sostenuto dalla guida illuminata di don Ardisson, non si limitò alla sola sezione giovanile maschile. Nel 1942 fu promossa anche la fondazione dell'Unione Uomini, affidata a Mario Comelli e posta sotto il patrocinio di San Lanfranco Beccari, eminente figura della spi-

ritualità pavese. Nato a Gropello nei primi decenni del XII secolo (la data più accreditata è il 1124), Lanfranco proveniva da una famiglia nobile e si distinse per la sua pietà, la carità operosa e il senso della giustizia, tratti che accompagnarono una vocazione religiosa profonda.

Nel 1159 fu consacrato Vescovo di Pavia da Papa Alessandro III, inaugurando un episcopato segnato da zelo pastorale e incrollabile fermezza, qualità che ne fecero una guida autorevole per l'intera diocesi.

L'anno seguente, nel solco dello stesso slancio riformatore, fu istituita anche la sezione della Gioventù Femminile, guidata da Vincenza Castoldi e intitolata a Santa Gemma Galgani (Capannori, 12 marzo 1878 – Lucca, 11 aprile 1903), mistica e veggente profondamente legata alla spiritualità passionista. Sebbene non appartenesse formalmente all'Ordine dei Passionisti, Gemma ne incarnò con tale intensità l'ideale da divenire modello ispiratore per molte giovani cattoliche del tempo.

La sezione femminile poté contare sul sostegno del Consorzio delle Figlie di Maria e sulla collaborazione attiva delle Suore del Sacro Cuore, presenti presso l'asilo Adelaide Cairoli. Don Ardissonne seguiva personalmente l'assistenza spirituale di tutti i gruppi, maschili e femminili, secondo una visione pastorale integrale, capace di coinvolgere l'intera comunità in ogni sua componente.

5. Una Chiesa organizzata: lo statuto del 1940 e la visione gerarchica dell'associazione

Il nuovo statuto dell'Azione Cattolica, promulgato nel 1940, sancì una struttura ecclesiale fortemente gerarchica, in linea con l'orientamento tracciato da Pio XI e Pio XII. Ogni parrocchia era tenuta a costituire un proprio Ufficio Parrocchiale, sottoposto a quello Diocesano, che a sua volta dipendeva dall'Ufficio Nazionale, presieduto da un vescovo designato dalla Santa Sede.

In un'epoca segnata dal centralismo politico e istituzionale, l'Azione Cattolica riuscì a mantenere una propria autonomia interna, pur restando saldamente fedele alla gerarchia ecclesiastica. Una sintesi delicata ma efficace, che seppe valorizzare anche l'iniziativa dei laici, riconosciuta come una forza viva e operante nella vita della Chiesa.

CAPITOLO 3

LA TESTIMONIANZA E LA RESISTENZA DURANTE LA GUERRA

1. L'eredità spirituale e pedagogica di Angelo Gallotti

Nel contesto storico e pastorale della diocesi di Vigevano, tra gli anni Trenta e Quaranta, la figura di Angelo Gallotti emerge con forza per la coerenza della testimonianza e la profondità dell'impegno educativo. La sua presenza nell'oratorio di Gropello, accanto a sacerdoti illuminati come don Ardisson e don Baldi, contribuì in modo decisivo alla formazione di generazioni di giovani nella fede e nella responsabilità civile. La sua opera, saldamente radicata nell'Azione Cattolica ma attenta alle concrete esigenze della comunità, resta un esempio di laicato maturo, capace di servire la Chiesa con umiltà e competenza.

2. Educazione alla fede e alla purezza

La vera vocazione di Gallotti fu l'educazione cristiana dei giovani, che seguiva con costanza attraverso incontri settimanali centrati su preghiera, sacramenti e formazione morale. Temi come la purezza e la grazia venivano affrontati con particolare intensità, come testimoniato dagli incontri del 1941, ispirati anche dal battesimo del nipote Emanuele Annunziata Pier Clemente, primogenito del fratello Francesco.

Offriva inoltre assistenza scolastica gratuita, motivato da una profonda fede e da un sincero spirito di servizio: “nel nome di Dio e per la sua gloria”. Promuoveva attività ricreative — sport, teatro, giochi — come strumento educativo e di coesione, evitando lo scontro diretto con il regime, ma coltivando un'autentica partecipazione collettiva. Tra i giovani che lo seguivano, spiccava per impegno e generosità Pierangelo Martinoli, destinato a ripercorrerne in modo quasi speculare le orme, nell'Azione Cattolica, nella Società Operaia, nella scuola e nella politica: una vera proiezione del suo primo educatore.

3. Formazione cristiana e coscienza civica

Le attività parrocchiali non si limitavano a offrire svago: esse costituivano strumenti di formazione integrale, capaci di forgiare una gioventù solida, preparata ad affrontare la vita con una visione cristiana del matrimonio, del lavoro e dell'impegno sociale. Gallotti amava ripetere: "La Chiesa non vieta l'amore, ma desidera aprire grandi finestre nel cuore dei giovani".

4. Una coscienza politica ispirata dal Vangelo

Durante gli anni universitari, Gallotti elaborò una visione politica e sociale saldamente ancorata alla dottrina sociale della Chiesa e ai messaggi di Pio XII. In particolare, il radiomessaggio natalizio del 1942 fu per molti giovani cattolici un appello all'impegno: "Non lamento, ma azione è il precetto dell'ora".

Le cinque "pietre miliari" indicate dal Pontefice — dignità della persona, famiglia, lavoro, giustizia e funzione sociale dello Stato — divennero per Gallotti i cardini di un rinnovato impegno cristiano nella società, preludio alla nascita della Democrazia Cristiana.

Anche nella parrocchia di Gropello la formazione non si fermava alla teoria: si mirava a formare "personalità forti", capaci di introspezione, autocontrollo e responsabilità civica. Come affermava Gallotti: "Non ci istruiamo per snob... ma per la vita... affinché idee-luce divengano idee-forza".

5. La formazione laicale in un contesto totalitario

L'impegno di Gallotti si intensificò grazie al sostegno di don Ardisson e del vescovo, mons. Giovanni Bargiggia. Venne inserito nell'organigramma dell'Azione Cattolica secondo lo statuto del 1940, segnato da una forte centralizzazione e dal controllo diretto della gerarchia ecclesiastica.

6. L'opposizione spirituale al regime e il modello di laico cattolico

L'opera di Gallotti rappresentò una forma di resistenza silenziosa a un regime ostile all'autonomia del mondo cattolico. Egli incarnò il modello di un laico educato alla scuola del Vangelo, capace di coniugare fede e impegno civile anche in un contesto ostile.

7. Una testimonianza che resta

La sua opera educativa si interruppe solo per esigenze belliche, quando fu definitivamente precettato. Tuttavia, il suo lascito spirituale e formativo restò vivo, come testimonianza concreta di un laicato consapevole e impegnato.

8. I primi passi di Angelo Gallotti nella vita militare (febbraio - luglio 1943)

Nel febbraio del 1943, in un'Italia ormai logorata dalla guerra e sull'orlo dell'invasione alleata, Angelo Gallotti fu chiamato alle armi. Il 9 febbraio fu assegnato alla caserma di Como, inquadrato nel 67° Reggimento Fanteria. Dopo pochi giorni venne trasferito a Canzo, dove partecipò al quinto corso della compagnia mitraglieri. Qui si distinse per serietà e dedizione, qualità che gli valsero la promozione al grado di caporale. Pur essendo ancora un giovane uomo, in lui traspariva già quella statura morale e spirituale che avrebbe contraddistinto l'intera sua esistenza.

Completato l'addestramento, fu destinato a Cerveteri, nei pressi di Roma, con l'incarico di sorvegliare l'aeroporto militare: una mansione divenuta particolarmente delicata dopo lo sbarco angloamericano in Sicilia, il 9 luglio 1943. In quei giorni drammatici, Gallotti scrisse una cartolina all'amico Pierangelo Martinoli, nella quale esprimeva un profondo senso di smarrimento, comune a molti giovani cattolici dell'epoca, impegnati a interrogarsi sul senso del conflitto e sul proprio ruolo in un mondo in cui sembravano venir meno ogni riferimento e certezza.

9. Una testimonianza di fede tra le armi

Proprio nella prova della vita militare, la fede cristiana di Angelo Gallotti emerse con maggiore forza e chiarezza. Non si limitò ad assolvere con scrupolo i propri doveri: scelse consapevolmente di essere una guida morale per i suoi commilitoni. Stimato dai superiori per intelligenza, rettitudine e comportamento irreprensibile, si fece testimone coerente dei valori evangelici in un contesto, quello della caserma, segnato da logiche spesso lontane da ogni ideale etico o spirituale.

La sua opera, silenziosa ma incisiva, si concretizzò in gesti e parole di grande impatto. Promosse apertamente la virtù della purezza, esortando i compagni ad abbandonare il linguaggio volgare e a evitare cattive compagnie, viste come

espressioni di un disagio profondo. Indicava nella forza di volontà e nella preghiera gli strumenti per resistere al male. Una sera, poco prima del “silenzio” serale, convocò i suoi commilitoni per una breve predica sulla purezza. In quell’occasione, riuscì a toccare anche i cuori più induriti, suscitando in alcuni un sincero proposito di cambiamento.

Questi episodi, trasmessi con rispetto e ammirazione, raccontano non solo una fase della vita militare di Gallotti, ma ne rivelano il carattere profetico: un giovane soldato che, immerso nella durezza della guerra, seppe essere luce e punto di riferimento per chi gli era accanto.

10. Crisi del regime e disorientamento militare (luglio - settembre 1943)

Il 25 luglio 1943, con l’arresto di Benito Mussolini, il generale Pietro Badoglio assunse pieni poteri e decretò lo scioglimento delle strutture del regime fascista. A Cerveteri, Angelo Gallotti fu coinvolto, armato, nel mantenimento dell’ordine pubblico.

Il 5 settembre, intuendo l’instabilità della situazione, scrisse ai genitori: “Non piango perché la fede me lo vieta”. Tre giorni dopo, l’8 settembre, fu annunciato l’armistizio di Cassibile. L’esercito italiano si disgregò: i soldati, privi di ordini chiari, si dispersero mentre le truppe tedesche occupavano rapidamente i nodi strategici del Paese. Per sottrarsi alla cattura, Gallotti si travestì da civile e trovò rifugio nei campi etruschi, riuscendo infine a raggiungere Gropello Cairoli via mare, terra e ferrovia. Qui fu accolto con discrezione dalla comunità parrocchiale, poiché i tedeschi avevano avviato rastrellamenti sistematici dei militari che si erano sottratti all’obbligo di consegnarsi.

11. Un artigiano al servizio della Resistenza

Nei giorni convulsi seguiti all’armistizio, Francesco Gallotti, fratello di Angelo, si oppose con coraggio agli ordini delle truppe tedesche, rifiutando di denunciare i soldati italiani sbandati. Sfuggito a un tentativo di cattura, organizzò un’azione audace: inscenò un falso incendio per liberare il cognato Augusto Seva, arrestato a Voghera dai nazifascisti. Questo gesto, che suscitò grande ammirazione a Gropello Cairoli, segnò l’avvio della formazione del gruppo partigiano “Cairoli”.

12. Sabotaggio e Resistenza nel Pavese

Il 14 settembre 1943, un sabotaggio ferroviario tra Villanova e Santo Spirito provocò il deragliamento di un treno che trasportava giovani destinati alla deportazione in Germania. Molti di loro riuscirono a fuggire, entrando nelle fila della Resistenza attiva tra il Ticino, la Valsesia e l'Oltrepò pavese. In questo contesto, Angelo Gallotti contribuì alla nascita di una Resistenza cristiana locale, sostenendo la crescita di un movimento animato da ideali di giustizia, solidarietà e fede.

13. Repressione e clandestinità (autunno 1943 - primavera 1944)

Con la proclamazione della Repubblica Sociale Italiana, il 23 settembre 1943, presero avvio violenti rastrellamenti. Angelo si rifugiò nella casa dei genitori, preoccupato più per l'incolumità del padre – noto antifascista – che per la propria.

Nel novembre successivo, la leva obbligatoria imposta dal ministro Graziani coinvolse anche i fratelli Rocco e Tino, che si rifugiarono a Ottobiano, ospiti del fratello Francesco. Alla fine di gennaio 1944, stremato dalla tensione del nascondimento, Angelo trovò riparo temporaneo presso l'ospedale San Matteo di Pavia, simulando patologie per evitare i controlli. Trascorreva le giornate in preghiera davanti all'immagine della Madonna Addolorata, posta all'angolo di un corridoio del reparto, confortando altri giovani "ribelli" ricoverati. Durante le ispezioni dei repubblicani, i medici esibivano cartelle cliniche che attestavano finte gravi malattie. "I medici sentivano il polso e noi, col batticuore, pregavamo", avrebbe ricordato in seguito.

14. La svolta della Resistenza e l'attesa della liberazione

Dopo l'eccidio delle Fosse Ardeatine (24 marzo 1944), la tensione salì ulteriormente. Francesco, che dava rifugio a Ottobiano a Rocco, Tino e ad altri undici renitenti alla leva, si adoperava per contenere gli impulsi di azione diretta. L'avanzata alleata e la nascita del governo provvisorio a Salerno ravvivarono le speranze. Intanto, Angelo "ai primi di marzo fu dimesso con la prescrizione medica di convalescenza fino a tutto maggio, cosicché nel periodo poté stare a Gropello e riprendere l'attività educativa in parrocchia", offrendo un esempio concreto di resistenza morale, fondata sulla fede e sul servizio alla comunità.

15. Il contesto storico e l'impegno dei fratelli Gallotti

Nel corso del 1944, i nuovi bandi di leva coinvolsero ulteriori classi giovanili, tra cui quelle del 1923 (Rocco) e del 1925 (Tino). In questo clima di crescente tensione e pericolo, don Angelo, guidato da una fede profonda, si prodigava per trasmettere ai giovani un messaggio di speranza, responsabilità e coerenza, cercando di ancorare le loro scelte a valori saldi e non negoziabili.

16. Devozione mariana e pellegrinaggio a Ghiaie di Bonate

Nel maggio del 1944, profondamente colpito dalle notizie relative alle apparizioni mariane a Ghiaie di Bonate Sopra (BG), Angelo organizzò un pellegrinaggio votivo in bicicletta insieme ad alcuni giovani dell'Azione Cattolica. Il viaggio, coinciso con il suo ventiquattresimo compleanno, si trasformò in un'esperienza di intensa condivisione spirituale. Devotissimo alla Madonna, Angelo esortava i giovani alla preghiera per la pace, pronunciando parole cariche di fede e speranza: "Chiediamo alla Beata Vergine che i giorni della guerra siano abbreviati."

17. La clandestinità a Ottobiano

Sulla via del ritorno da Ghiaie, intorno alle 19, il gruppo fu raggiunto da un ciclista: si trattava di Francesco Gallotti. Dopo aver fermato il fratello Angelo, invitò gli altri giovani a rientrare alle rispettive abitazioni. Lo mise poi al corrente di un grave fatto: quella mattina, i repubblicani avevano perquisito la casa dei genitori, alla ricerca proprio di lui.

Ricevuta la notizia, Francesco si era immediatamente recato a Gropello per condurlo in salvo a Ottobiano, dove avrebbe potuto trovare rifugio tra altri dissidenti. I due fratelli deviarono allora lungo strade di campagna e riuscirono a raggiungere la destinazione prima dell'inizio del coprifuoco, fissato per le 21. Don Angelo rimase nascosto lì per quasi dieci mesi, trascorrendo inizialmente un lungo periodo in totale isolamento.

CAPITOLO 4

RICOSTRUZIONE E IMPEGNO CIVILE NEL DOPOGUERRA

1. Dalla Resistenza alla costruzione civile: l'eredità di Francesco Gallotti

Nato a Zerbolò nel 1915, Francesco Gallotti – fratello di don Angelo – fu una figura emblematica di quella generazione che, segnata dalla guerra, seppe trasformare la memoria del sacrificio in impegno per la ricostruzione morale e civile del Paese. Fabbro di professione e militante dell’Azione Cattolica, partecipò attivamente alla Resistenza pavese, animato da una profonda fede cristiana e da un solido senso della giustizia. La sua opposizione al nazifascismo non fu dettata da motivazioni ideologiche, bensì radicata in una visione cristiana della persona, in cui libertà e dignità si identificavano con i valori evangelici. Terminata la guerra, Gallotti non si ritirò nella sfera privata, ma proseguì il suo impegno civile con sobrietà e senso di responsabilità. Fu il primo segretario della Democrazia Cristiana a Ottobiano, collaboratore dei Comitati Civici promossi da Luigi Gedda e consigliere comunale a Borgo San Siro. In qualità di presidente dell’ECA (Ente Comunale di Assistenza), promosse iniziative concrete a favore dei più fragili e, con la fondazione del Centro “Sacro Cuore”, creò un luogo in cui carità e formazione si intrecciavano quotidianamente.

Nel 1987 gli fu conferita la Croce di Cavaliere di Grazia del Sovrano Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. In quell’occasione, Giuseppe De Blasi ricordò il suo contributo alla Resistenza cristiana, a lungo rimasto nell’ombra. A tale riconoscimento si aggiunse la Stella Internazionale della Pace, attestazione di una coerenza morale mantenuta nel tempo.

Monsignor Carlo Bordoni di Pavia, cappellano dell’Associazione Partigiani Cristiani, sottolineò come Gallotti avesse custodito, anche nei momenti più difficili del dopoguerra, i principi evangelici che avevano animato la sua vita. Nei suoi interventi pubblici non esitava a denunciare, con franchezza, chi – tradendo gli ideali resistenziali – perseguiva interessi personali o mire di potere. Francesco Gallotti si spense nel 2000, a Vigevano, e riposa nel cimitero di

Gropello Cairoli. La sua eredità vive nella memoria di chi lo conobbe e nel tessuto di bene comune che contribuì a edificare con umiltà e dedizione. La sua vita, intimamente intrecciata a quella del fratello don Angelo, resta un esempio luminoso di coerenza tra fede e azione, tra memoria e futuro.

2. Dialoghi e riflessioni sul futuro dell'Italia

Durante la clandestinità, Angelo partecipò a numerose discussioni con altri dissidenti sul futuro dell'Italia. Le notizie dal fronte, la nascita della CGIL, la fondazione delle ACLI e l'insediamento del governo Bonomi alimentavano la speranza in un futuro democratico per il Paese. Questi momenti di confronto erano ispirati al pensiero sociale cattolico e ai radiomessaggi di Pio XII, che richiamavano l'urgenza di riforme fondate sulla giustizia sociale e su una più ampia diffusione della proprietà.

3. Formazione spirituale e catechesi nascosta

Nonostante il clima di clandestinità e il controllo oppressivo del regime, Angelo non rinunciò alla sua vocazione educativa. Con il sostegno del parroco don Carlo Volpino, diede vita a un piccolo cenacolo giovanile, uno spazio protetto dove coltivare la fede e trasmettere valori profondi. In questo ambiente intimo e riservato, Angelo incoraggiava i giovani alla purezza del cuore, alla libertà interiore e all'apertura mentale, in piena sintonia con il magistero pontificio. Era una catechesi silenziosa ma tenace, che poneva le basi per una rinascita morale e spirituale, anche nel buio del conflitto.

4. Verso la rinascita democratica

Mentre la guerra continuava, nei cuori dei cattolici più impegnati si faceva strada l'idea di un'Italia nuova, fondata sulla dignità della persona e sulla partecipazione democratica. Le linee guida dell'Azione Cattolica e l'opera instancabile di figure come Carlo Carretto – giovane direttore didattico sospeso dal regime di Salò, che da Torino coordinava le attività associative delle diocesi pedemontane, tra cui Vigevano – rilanciavano temi fondamentali come la centralità della persona, il valore del lavoro e la responsabilità civica.

Nel Natale del 1944, Angelo promosse una toccante iniziativa simbolica: la re-

alizzazione di un presepe mobile all'interno dell'oratorio, con la collaborazione del giovane curato don Quinto Verminetti. L'opera fu realizzata dai giovani nascosti nella casa di Francesco, che trovarono nell'entusiasmo di Angelo la forza per infondere nell'opera tutta la loro speranza di pace, libertà e serenità. Parallelamente, si organizzava la raccolta di generi alimentari destinati ai partigiani in montagna: un gesto concreto di solidarietà e resistenza, reso possibile anche grazie ai contatti di Francesco.

5. La Liberazione e la partecipazione alla vita politica

Tra la fine di aprile e l'inizio di maggio 1945, anche a Vigevano e in Lomellina si celebrava la Liberazione. A Ottobiano, i giovani partigiani si riunirono in piazza con i membri del Comitato di Liberazione guidato dal comunista Pietro Gatti. Parteciparono all'incontro rappresentanti dei partiti antifascisti, tra cui il democristiano Francesco Gallotti, che poco dopo prese parte a un incontro del CLN a Milano.

Grazie anche alla mediazione del cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, le forze antifasciste cercarono in quell'occasione una convergenza per avviare la ricostruzione del Paese. Il 29 aprile, Francesco ascoltò l'appello del porporato alla pacificazione nazionale e al rispetto del diritto, con riferimento al drammatico episodio di piazzale Loreto.

6. Ritorno alla normalità e tensioni politiche

Rientrato a Ottobiano, Francesco condivise con familiari e amici l'invito a una testimonianza cristiana concreta, fondata sull'impegno per la pace. Angelo, nel frattempo, fece ritorno a Gropello Cairoli, trovando una comunità attraversata da forti tensioni politiche tra socialisti, comunisti e democristiani.

Durante la fase di epurazione, la famiglia Gallotti, ispirandosi ai valori evangelici, rifiutò ogni forma di vendetta, coniugando il senso di giustizia con quello della carità.

Angelo difendeva il principio del giusto processo per i fascisti detenuti nella caserma di Gropello. A sostenerlo intervenne anche Francesco, il quale, secondo alcune testimonianze, "ottenne dal comandante della piazza, (G.) Rossi, carta bianca nella difesa di coloro che, detenuti, erano minacciati dagli scalmanati chiamati in paese dai rossi locali".

Nel giugno del 1945, il settimanale cattolico L'Araldo Lomellino riprese le pubblicazioni, interrotte a causa del conflitto. Nell'editoriale d'apertura si leggeva: *“Guardiamoci bene in faccia, o amici di tutti i Partiti. Mentre si sta epurando, facciamo in modo che nessuno di noi venga a contrarre il morbo che si vuol guarire”*.

7. Il ruolo del CLN e la costruzione democratica

Nel giugno 1945, il governo Parri rappresentava ancora l'unità antifascista, benché emergessero già profonde divergenze ideologiche.

Alcide De Gasperi divenne progressivamente figura centrale della ricostruzione istituzionale, guidando la Democrazia Cristiana verso un ruolo di primo piano nel nuovo assetto repubblicano.

8. Organizzazione politica cattolica e sindacale

Nel secondo dopoguerra, la Democrazia Cristiana iniziò a strutturarsi capillarmente sul territorio italiano. Nel 1946, Angelo fu nominato segretario della sezione DC di Gropello, mentre Francesco assunse lo stesso incarico a Ottobiano. Parallelamente, anche le organizzazioni cattoliche di ispirazione sociale si rafforzavano: le ACLI, fondate da padre Giovanni Balduzzi — oblato dell'Immacolata originario di Vigevano — promuovevano la partecipazione dei laici cattolici alla vita civile e al mondo del lavoro; la “Confederazione dei Coltivatori Diretti”, invece, nasceva per dare voce e rappresentanza al mondo agricolo, ancora largamente maggioritario nelle campagne lomelline.

Il radicamento dei cattolici nella vita pubblica si consolidò proprio in vista delle elezioni del 2 giugno 1946, quando la popolazione lomellina si espresse con una larga maggioranza a favore della Repubblica (73%).

Padre Giovanni Balduzzi, figura centrale dell'impegno sociale cattolico in Lomellina, nacque a Suardi il 20 febbraio 1886 e fu ordinato sacerdote nel 1908 negli Oblati dell'Immacolata. Cappellano del Cascame dal 1910 al 1925, prima che la comunità diventasse parrocchia autonoma, dedicò tutta la sua vita alla cura dei poveri, degli anziani e dei sofferenti, fondando istituti assistenziali e guadagnandosi il soprannome di *“mendicante per la causa dei poveri”*. Fu riconosciuto come vero apostolo della carità e insignito del titolo di Commendatore della Repubblica Italiana. Morì a Vigevano il 6 dicembre 1961.

9. L'educazione giovanile come impegno civile e spirituale

Angelo Gallotti affiancò all'impegno politico un'intensa attività formativa rivolta alle giovani generazioni, attraverso l'Azione Cattolica. Le “*vacanze impegnate*” estive in montagna si trasformarono in veri e propri campi scuola, ispirati a un modello educativo cristiano. Nel 1946, a Gropello, fu istituita la “*settimana dei ragazzi*”, collocata all'inizio di settembre e destinata a divenire una tradizione annuale.

10. Rinnovamento dell'Azione Cattolica e protagonismo laicale

La riforma dello statuto dell'11 ottobre 1946 segnò un momento di svolta, riportando il laicato al centro della vita associativa: Carlo Carretto assunse la guida della GIAC (Gioventù Italiana di Azione Cattolica), mentre Vittorino Veronese fu eletto presidente generale. In ambito diocesano, il vescovo Antonio Picconi affidò la GIAC a Mario Zaccone, che collaborò attivamente con Angelo Gallotti per promuovere una gioventù cattolica dinamica e socialmente impegnata. L'avvocato Zaccone scriverà: «Rivedo Angelo inserito nell'organizzazione della Gioventù Cattolica della diocesi vigevanese, nell'associazione di Gropello che era, indubbiamente, una delle associazioni di avanguardia, una delle migliori della GIAC».

11. Tra Costituzione e guerra fredda

Il 1947 fu un anno cruciale, segnato dall'acuirsi della contrapposizione internazionale e dalla definizione dei principi fondanti della nuova Repubblica, tra cui l'articolo 7 della Costituzione, relativo ai rapporti tra Stato e Chiesa. Rientrato dagli Stati Uniti, Alcide De Gasperi riformò il governo escludendo le forze di sinistra, in linea con la dottrina Truman e nel contesto della strategia del Piano Marshall. Intanto prendeva avvio la campagna elettorale per le politiche del 1948.

12. La situazione elettorale del 1948: uno specchio della polarizzazione politica

Le elezioni del 1948 segnarono un netto successo per la Democrazia Cristiana, che ottenne il 48,5% dei voti alla Camera e il 48,1% al Senato, contro circa il 31% raccolto dal Fronte Democratico Popolare (FDP). Tuttavia, in Lomellina – e in particolare a Vigevano – lo scenario si presentava rovesciato: il Fronte superò il 49%, prevalendo nettamente sulla DC. Tale esito rifletteva un orientamento politico locale più marcatamente di sinistra rispetto alla media nazionale.

13. L'impegno cristiano di Angelo Gallotti nel 1948

I Comitati Civici, promossi da Luigi Gedda, si rivelarono uno strumento decisivo per la mobilitazione a difesa dei valori cristiani. A Gropello, Angelo Gallotti, segretario locale della DC e responsabile parrocchiale della GIAC, divenne figura di riferimento per l'organizzazione del Comitato cittadino. I risultati furono significativi: sebbene il Fronte mantenesse la maggioranza in Lomellina (44%), la DC registrò un sensibile incremento, raggiungendo il 41%, contribuendo così alla vittoria nazionale del 18 aprile e alla formazione del quinto governo De Gasperi.

14. Minacce alla democrazia e risposta cristiana

L'attentato a Palmiro Togliatti, nel luglio del 1948, provocò una violenta reazione da parte del movimento comunista. In quel clima di tensione, Angelo Gallotti riuscì a mettersi in salvo rifugiandosi nella casa paterna, considerata "*intoccabile*" per la nota storia antifascista della famiglia. L'episodio mise in luce la fragilità del giovane assetto democratico e confermò l'urgenza di una presenza cattolica coerente, salda e responsabile all'interno del nuovo contesto repubblicano.

CAPITOLO 5

VITA PUBBLICA E SPIRITUALITÀ INCARNATA

1. Tensioni sociali e violenze locali

Il 15 luglio 1948, a Vigevano, Eliseo Miotti, amico di Angelo Gallotti, fu brutalmente aggredito nella sede dell’Azione Cattolica diocesana da militanti comunisti, nel corso delle giornate di sciopero. Le gravi ferite riportate testimoniavano l’acuirsi del conflitto politico e ideologico, che non risparmiava neppure la realtà locale.

2. Sindacati divisi e la nascita della CISL

Il clima di tensione si rifletteva anche sul fronte sindacale. In seguito allo sciopero generale indetto dalla CGIL, emerse una profonda frattura tra le diverse componenti del movimento sindacale. Da questa divisione nacque la Libera Confederazione Generale del Lavoro, poi CISL, guidata da Giulio Pastore e ispirata all’approccio sociale di Mario Romani, suo principale collaboratore e futuro direttore dell’Ufficio Studi della CISL fino al 1967.

3. Un tempo difficile, un seme di speranza

Il 1948 fu un anno segnato da forti tensioni politiche e sociali, ma anche attraversato da bagliori di speranza. Dal 9 al 12 settembre, si svolse a Roma un grande raduno della GIAC, in occasione dell’ottantesimo anniversario del riconoscimento pontificio della Società della Gioventù Cattolica Italiana. Migliaia di giovani, riconoscibili dai caratteristici baschi verdi, affluirono nella capitale per incontrare Papa Pio XII.

Tra loro vi era anche il giovane Angelo Gallotti, che offrì simbolicamente al Pontefice alcune spighe di grano: un gesto semplice, ma carico di significato eucaristico e spirituale, che esprimeva la volontà di donare la propria vita

come frutto e offerta. Va inoltre ricordato che la GIAC della diocesi di Vigevano contribuì all'evento con la donazione di duecentomila particole per la santa comunione dei partecipanti.

4. La nascita di una vocazione radicata nella realtà

Quell'esperienza segnò profondamente l'animo di Gallotti. In un'Italia ancora ferita dalla guerra, ma assetata di ricostruzione morale, la sua vocazione cristiana si consolidò, orientandosi sempre più verso un apostolato legato al mondo del lavoro.

Gallotti si ispirò al modello di Luigi Gedda e alla sua "*Società Operaia*", fondata nel 1942 durante il secondo conflitto mondiale. Pur poco conosciuto dal grande pubblico, questo movimento ecclesiale rappresentò uno strumento di evangelizzazione concreta, rivolto a uomini e donne desiderosi di vivere la fede nel cuore della vita quotidiana, tra il lavoro e le sfide della società.

Gallotti vi si immerse con convinzione, considerandola un autentico laboratorio spirituale e umano. Pur venendo riconosciuta di diritto pontificio solo nel 1981, la "*Società Operaia*" era già attiva in numerose diocesi italiane, tra cui quella di Vigevano. A Gropello Cairoli, nel 1948, fu proprio Gallotti a promuovere la nomina del giovane Pierangelo Martinoli, suo allievo, a presidente parrocchiale. Pochi anni dopo, nel 1952, venne nominato da Gedda "*capo Rod*", ovvero responsabile del reparto operai diocesani.

5. Un operaio di Cristo

Luigi Gedda aveva concepito la "*Società Operaia*" come una comunità di testimoni di Cristo, chiamati ad agire nel mondo come apostoli silenziosi, convinti e pazienti. Uomini che, con la forza dell'esempio, avrebbero annunciato il Vangelo nella concretezza della vita: nelle fabbriche, negli uffici, nelle famiglie.

Gallotti aderì con entusiasmo a questa visione, traendo da essa alimento per la sua spiritualità e per il cammino che lo avrebbe condotto al sacerdozio. Era un uomo "*radicato nel cielo*", ma con i piedi ben piantati a terra: la sua fede non era evasione, ma impegno quotidiano.

Nel silenzio della preghiera e nella pratica regolare degli esercizi spirituali, trovava la forza per affrontare le sfide del mondo. Invitava spesso i giovani

dell’Azione Cattolica a coltivare il silenzio interiore e la disciplina spirituale. Con convinzione, affermava:

«Dovete prendere familiarità con gli esercizi spirituali; avere sommamente a cuore la sorte della vostra anima e, indirettamente, le preziose anime del prossimo. [...] È fuori da queste mura che deve andare il nostro pensiero, perché è là, nella giungla della società, che dobbiamo sapere essere buoni».

6. Una spiritualità incarnata nella vita

Chi lo conobbe, non lo ricorda come un mistico distante, ma come un cristiano concreto, capace di cogliere la presenza di Dio anche nei gesti più semplici e quotidiani. La sua spiritualità era vissuta, non proclamata.

Le sue meditazioni avevano spesso al centro la fatica della vita e l’impegno cristiano nel mondo reale, là dove la bontà è messa alla prova. Fu davvero, come veniva spesso definito, un “*operaio di Cristo*”: un uomo che si inserì nella vita sociale con discrezione, ma anche con determinazione, per compiere quella missione che riteneva affidatagli da Dio.

Il suo apostolato superava i confini dell’Azione Cattolica, aprendosi a tutti gli uomini di buona volontà, coinvolgendoli in un rinnovato slancio missionario. Per lui, l’annuncio del Vangelo non poteva restare confinato nelle parrocchie: doveva diventare lievito vivo nella famiglia, nella fabbrica, nella scuola, nella città.

7. L’impegno educativo e il ruolo dell’AIMC

In parallelo, Gallotti partecipò al Congresso nazionale dei maestri cattolici presso il Pontificio Ateneo Lateranense, coordinato da Carlo Carretto. L’esperienza rafforzò il suo impegno nella formazione cristiana. L’AIMC, fondata nel 1945, si era ormai radicata anche nella diocesi di Vigevano, assumendo un ruolo significativo nella promozione di un’educazione ispirata ai valori evangelici.

8. La scelta della tesi e l’incontro con Casotti

Alla fine del 1948, mentre completava gli esami universitari, Gallotti espresse il desiderio di dedicare la tesi di laurea alla pedagogia. Fu accolto dal professor Mario Casotti, figura autorevole del panorama educativo cattolico. Gallotti propose uno studio fondato sulla sua esperienza decennale nell’educazione

degli adolescenti, maturata nell'oratorio e nell'Azione Cattolica.

Casotti accettò con entusiasmo la proposta, decidendo subito il titolo e i temi da trattare: "Educazione alla purezza: esperienze, metodo, risultati". Questo titolo rifletteva pienamente la sua visione pedagogica, basata su un approccio pratico e creativo (definito da lui "pratico-poietico").

9. La prospettiva pedagogica realista

Allievo di Giovanni Gentile, Casotti si era progressivamente distaccato dall'idealismo, abbracciando il realismo scolastico-tomista, che poneva al centro l'azione formativa dell'educatore, dotato di virtù morali e competenze scientifiche. In quest'ottica, il compito dell'educatore era trasmettere tali "abiti" a soggetti ancora in formazione.

Gallotti seguì con rigore questo orientamento, descrivendo nella sua tesi il cammino educativo di numerosi adolescenti verso la conquista della virtù, in un processo che coinvolgeva famiglia, lavoro, spiritualità e vita pubblica.

10. Il metodo educativo e l'anima dell'azione

La tesi illustrava con chiarezza i metodi educativi adottati, distinguendo tra momenti di gruppo e relazioni personali. Al centro dell'impianto metodologico si collocava il concetto di amore, inteso come "anima" dell'azione educativa, in continuità con la tradizione del sistema preventivo di don Giovanni Bosco – oggi riconosciuto santo – già reinterpretato da Casotti. Questo approccio rifletteva un umanesimo cristiano che si contrapponeva al naturalismo pedagogico allora prevalente, ponendo al centro la persona nella sua integrità spirituale e morale.

11. Il dualismo corpo-spirito e l'umanesimo cristiano

Dalle lettere allegate alla tesi emergeva, nei giovani formati, una visione fondata sul dualismo corpo-spirito, in linea con la tradizione scolastica e in netto contrasto con l'immanentismo idealista di matrice gentiliana. Tale impostazione culturale si inseriva nel solco dell'umanesimo popolare cattolico, promosso anche da figure come Agostino Gemelli e lo stesso Casotti, confermando un orientamento educativo volto a integrare fede, ragione e responsabilità personale.

CAPITOLO 6

LA VOCAZIONE EDUCATIVA: TRA SCUOLA E COMUNITÀ

1. Il compimento di un percorso personale e comunitario

La tesi, dedicata “*a Maria Santissima, mater pulchrae dilectionis*” (madre del bell’amore), fu discussa con successo il 28 febbraio 1951. Poco dopo, Angelo Gallotti aderì all’Associazione “Ludovico Necchi”, oggi Alumni Cattolica, composta da laureati e diplomati dell’Università Cattolica, Il traguardo accademico rappresentò un motivo di orgoglio per la famiglia – che vedeva il figlio del fabbro diventare “dottore” – ed ebbe risonanza anche tra i giovani dell’oratorio e i sacerdoti della parrocchia, che celebrarono con lui in un clima di gioia condivisa.

Da alcuni mesi, Gallotti aveva già iniziato a insegnare come maestro incaricato a Gropello, segnando l’inizio del suo cammino nel mondo dell’istruzione pubblica.

2. L’ingresso nel ruolo e la vocazione educativa

Nel febbraio 1951 sostenne la prova scritta del concorso magistrale per la provincia di Pavia, superandola brillantemente. Lo stesso avvenne per l’orale, come emerge da una lettera personale:

“Grazie a Dio, ho superato lo scritto del concorso magistrale e mi sto preparando per l’esame”.

Il 1° ottobre dello stesso anno ottenne il ruolo di insegnante nella scuola elementare pubblica, assumendo la responsabilità della prima classe maschile presso le scuole di Mortara, dirette da Umberto Perego.

3. Educare con passione e metodo

Il suo metodo didattico si fondava su una visione integrale dell'alunno, rivolta non solo allo sviluppo cognitivo, ma anche alla crescita morale e spirituale. Intendeva "coltivare la personalità di ogni singolo allievo, promuovendone le potenzialità, smussandone i difetti".

Questa impostazione rifletteva i principi della "Divini Illius Magistri", secondo cui:

"Il soggetto dell'educazione cristiana è l'uomo tutto quanto, spirito congiunto al corpo".

4. Collaborazione e formazione dei colleghi

Stimato per la sua competenza e disponibilità, Gallotti offrì un valido supporto ai giovani insegnanti e a coloro che si preparavano ai concorsi, guidandoli verso metodi educativi solidi e coerenti.

In un periodo segnato dall'influsso crescente dell'attivismo pedagogico di John Dewey, difese con convinzione una visione più tradizionale, ispirata a pensatori come Raffaello Lambruschini, per il quale l'insegnante doveva essere *"simile al buon padre di famiglia"*.

Fu influenzato anche dall'opera di Mario Casotti, che criticava l'eccessiva deriva dell'attivismo naturalistico.

5. Una vita tra educazione, famiglia e impegno sociale

La stabilità professionale gli permise di consolidare anche la vita familiare. Il 6 settembre 1952, nella chiesa parrocchiale di Gropello, sposò Anna Maria Marabelli (1922–1973), educatrice impegnata nell'Azione Cattolica e prossima alla laurea in lingue. Fu l'inizio di un'unione segnata da profonda intesa spirituale, affetto tenero e reciproca donazione.

Dopo le nozze, la coppia si stabilì a Mortara, dove nacque nel 1953 la figlia Paola Maria. La loro casa divenne una vera *"chiesa domestica"*: ambiente semplice ma intensamente vissuto, con uno spazio riservato alla preghiera personale e familiare. Persino il pianto della bambina sembrava rispettare quell'atmosfera di raccoglimento e armonia.

Cresciuto in un contesto familiare profondamente cristiano e aperto all'acco-

glienza, Gallotti seppe fare della propria casa un luogo di ospitalità e amore. Fu un marito premuroso, sempre pronto ad ascoltare e condividere con la moglie ogni scelta quotidiana. Il ragioniere Stefano Bertolotti di Mortara, formatosi all'ombra del prevosto Bernuzzi e del "politico" Gallotti, che frequentò assiduamente, in gioventù, la casa di Angelo e Nini, ricordava:

«Si volevano un gran bene. Vidi la signora Anna Maria più volte preoccupata per l'intensissimo ritmo di vita del marito negli anni in cui svolse attività politica. Gli diceva fermamente, ma sempre con dolcezza: "Ma insomma, non ti vedo mai! Lo so che non riesci a dire di no: il comune, l'ospedale, il partito, l'Azione Cattolica, le conferenze. Angelo, riguardati, controllati, riposati!"»

Oltre all'insegnamento, Angelo si impegnò nel rinnovamento dell'oratorio, nella vita politica locale e nella progettazione di iniziative educative e sociali. Ogni progetto nasceva da una visione solidale e partecipe della comunità, come testimonia una sua nota personale: "Si sono raccolti, nella prima offerta, circa 4 milioni di lire... anche su questa eletta opera, Dio guardi benevolo".

Figura di marito attento, padre affettuoso e uomo di fede, Gallotti seppe armonizzare con coerenza e dedizione la vita familiare con l'impegno civile e religioso, offrendo un esempio di raro valore umano e spirituale.

6. Un educatore prima che un maestro

Angelo Gallotti visse la scuola non come luogo di semplice trasmissione di conoscenze, ma come spazio di crescita integrale. Fu maestro, certo, ma soprattutto educatore. In dodici anni di insegnamento, si dedicò alla formazione della persona nella sua interezza: mente, spirito e anima.

La sua autorevolezza era sempre accompagnata da un sorriso, che – come ricordò un ex alunno, Giovanni Beccaria – aveva *"la dolcezza e la fermezza di un padre"*.

7. Dalla cattedra alla direzione: un passo missionario

Col tempo maturò il desiderio di ampliare il proprio servizio educativo, vedendo nella direzione didattica non tanto un avanzamento di carriera, quanto una vocazione più ampia. Superò con merito il concorso nel 1962 e, nello stesso anno, iniziò a insegnare materie letterarie alla scuola media "Giovanni Andrea Bussi" di Vigevano.

Anche con gli adolescenti, Gallotti proseguì la sua opera di educazione integrale, opponendosi a quella che definiva una “civiltà di peccato” capace di disorientare le giovani coscienze.

8. Una prova personale e una ripartenza

Il 14 marzo 1963 fu vittima di un incidente automobilistico mentre si recava a scuola. Le lesioni – una contusione cranica e la frattura di alcune costole – richiesero una lunga convalescenza.

Superata la prova, affrontò e vinse il concorso per direttori didattici, assumendo il 1° ottobre la direzione del plesso scolastico di Tromello, che includeva le scuole di Gambolò, Lomello, Ottobiano, San Giorgio e Valeggio.

9. Un direttore con visione e umanità

Nella nuova veste, organizzò il lavoro con rigore e spirito di servizio, affiancato dalla maestra Piera Bordone, sua ex allieva in pedagogia. Il suo operato fu così efficace che, l'anno successivo, gli fu affidata anche la reggenza del primo circolo didattico di Vigevano.

Si divideva tra Tromello e Vigevano, promuovendo iniziative significative come l'introduzione dell'educazione civica e i corsi serali per adulti, destinati in particolare agli immigrati del Sud Italia, spesso privi di alfabetizzazione.

10. Un promotore di comunità educativa

Nel 1965 don Angelo Gallotti lasciò la direzione del circolo didattico di Vigevano alla nuova titolare, la dott.ssa Jole Savioli Barettoni, colpita dalla sua spiritualità discreta. Durante la presentazione, notò sul suo foglietto una scritta semplice ma eloquente: Per Jesus. Tornato a Tromello, continuò il suo servizio educativo fino al 1968-69, quando fu chiamato a dirigere le scuole elementari di Mortara, incarico che assunse ufficialmente dal settembre 1970.

In quella scuola, il suo stile di guida lasciò un segno profondo e duraturo, come testimoniano alcuni suoi ex alunni, oggi figure di spicco nel panorama ecclesiale. Tra questi, don Paolo Bonato, sacerdote e monsignore, già cancelliere della Curia vescovile di Vigevano e successore di don Angelo nella rettoria del monastero delle Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento. «*Veniva*

sempre in classe – ricorda – con il sorriso sulle labbra e un atteggiamento mite, anche quando qualche discolo si agitava tra i banchi. Al suo ingresso noi bambini scattavamo in piedi, com'era d'uso all'epoca, ma lui si premurava subito di rassicurarci: non voleva incutere timore, ma educare con dolcezza». Anche monsignor Paolo Rizzi, ufficiale della Segreteria di Stato della Santa Sede, frequentò le scuole elementari di Mortara tra il 1969 e il 1974, proprio mentre don Angelo ne era direttore didattico. *«È ben presente nella mia memoria – racconta – quel tempo prezioso della sua feconda esistenza».* Mons. Rizzi, cresciuto nella parrocchia di San Lorenzo di Mortara, fu ordinato sacerdote il giorno successivo alla morte di don Angelo, nel maggio 1990. Appassionato cultore della memoria locale, è stato nominato nel 2004 postulatore della causa di beatificazione del servo di Dio Teresio Olivelli, martire della fede, poi proclamato beato nel 2018.

Rammentando i giorni di scuola, Rizzi rievoca con affetto le visite del “Signor direttore” in aula, dove entrava con passo discreto, quasi a voler chiedere permesso per non disturbare l'insegnamento della maestra Rosetta Ortu. *«Ci colpiva – racconta – la sua serietà unita a una bontà sincera e una mansuetudine profonda. I suoi modi austeri ma gentili, lo sguardo sereno e penetrante, trasmettevano una evidente vita interiore nutrita da disciplina e asceti».* Un direttore, dunque, che educava non solo con le parole, ma con l'esempio silenzioso di una presenza autenticamente cristiana.

11. Il ruolo ispettivo e la riforma scolastica

Con le scuole di Mortara designate come sede dell'ispettorato di una delle tre circoscrizioni scolastiche della provincia di Pavia, Angelo Gallotti assunse anche la funzione di ispettore reggente. Nell'anno scolastico 1970-71 compì ben trentadue visite ispettive, affrontando l'incarico con lo stesso spirito che aveva animato il suo operato educativo: valorizzare le istituzioni e, soprattutto, le persone. Ne è esempio un episodio significativo avvenuto l'11 febbraio 1974, durante un'ispezione in una scuola materna di Vigevano: invece di assumere un tono autoritario, preferì ascoltare con discrezione e partecipazione una suora 'pianzolina' raccontare ai bambini la storia di Lourdes, ponendosi non come supervisore, ma come devoto.

12. Inclusione, innovazione e valori

Anche nell'ambito delle riforme scolastiche, Gallotti seppe distinguersi per visione e lungimiranza. Anticipando lo spirito dei decreti delegati del 1974 — che avrebbero aperto la scuola alla partecipazione attiva di famiglie e società — promosse con decisione l'abolizione delle classi differenziali, favorendo l'inclusione degli alunni con disabilità nelle classi comuni, affiancati da insegnanti di sostegno. Si trattò di una scelta non solo innovativa, ma perfettamente coerente con il suo ideale educativo: formare gli alunni alla luce dei valori umani e cristiani, riconoscendo a ciascuno dignità e possibilità.

13. La memoria e l'omaggio a Teresio Olivelli

Questa visione educativa trovò un suo sigillo simbolico nel 1977, quando Gallotti volle che le scuole elementari di Mortara fossero intitolate a Teresio Olivelli, martire cristiano e figura esemplare per la Lomellina. In occasione della cerimonia ufficiale, il 9 ottobre, fu collocato nell'atrio dell'istituto un busto marmoreo in memoria di Olivelli, affinché il suo esempio potesse ispirare docenti e alunni nel cammino formativo.

14. L'addio alla scuola per il servizio alla Chiesa

Il 9 settembre 1978 Don Angelo Gallotti lasciò la direzione didattica per dedicarsi pienamente al ministero ecclesiale. Si concludeva così il suo lungo percorso nel mondo della scuola, ma non la sua opera educativa: l'eredità spirituale e pedagogica di un uomo che seppe essere, come lo definì l'ispettore scolastico Dino Reolon, un autentico *“pedagogista dell'anima”*, restava viva nelle istituzioni che aveva servito e nelle persone che aveva formato.

CAPITOLO 7

UNA GUIDA SPIRITUALE TRA FEDE, AMICIZIA E COMUNITÀ

1. Una vita immersa nella Chiesa: testimone del Vangelo nella comunità parrocchiale di Mortara

Tra gli aspetti più significativi della vita di Angelo Gallotti emerge la sua profonda, costante e appassionata partecipazione alla vita della Chiesa. Fin dai primi anni si distinse come educatore nell'oratorio e nell'Azione Cattolica della parrocchia di Gropello, dimostrando una naturale predisposizione all'ascolto e alla guida spirituale.

Il trasferimento a Mortara, nel settembre del 1952, segnò una svolta. Accolto con calore da don Adriano Bernuzzi, parroco della chiesa di Santa Croce, Gallotti intensificò il proprio impegno, dedicandosi con zelo alla formazione spirituale dei giovani. Grazie alla sua sensibilità, discrezione e fede profonda, divenne ben presto un punto di riferimento per l'intera comunità parrocchiale.

2. Educare con il Vangelo: una missione vissuta con coerenza

La missione di Gallotti era chiara: educare le nuove generazioni ai valori evangelici con autenticità, evitando ogni forma di retorica. Il suo linguaggio diretto e sincero sapeva parlare al cuore. Ogni sabato pomeriggio riuniva gli adolescenti per la preghiera comunitaria, guidandoli con semplicità nella lettura dei Salmi e nella meditazione della Parola.

Il suo impegno andava oltre i confini parrocchiali: si adoperava per favorire l'unità tra le comunità, cercando di superare divisioni ormai superate, mosso da un autentico desiderio di comunione ecclesiale.

3. Una fede vissuta: la forza della testimonianza silenziosa

La forza di Gallotti non risiedeva tanto nella capacità organizzativa quanto nella testimonianza personale. La preghiera era il centro della sua vita: un

dialogo costante con Dio, fonte di serenità interiore e di una presenza discreta ma eloquente.

Il suo amore per l'Eucaristia era il motore della sua dedizione instancabile. Anche dopo giornate dense di impegni familiari, scolastici o politici, lo si trovava sempre in chiesa, raccolto e silenzioso. Era un laico autenticamente formato, che faceva della fede il criterio guida di ogni scelta.

4. Un cristiano esemplare al servizio della comunità

La comunità riconosceva in lui un cristiano esemplare, animato da una carità concreta e mai ostentata. Il suo parroco gli tributava grande stima, affidandosi spesso ai suoi consigli.

In Gallotti la Chiesa trovava non solo un collaboratore affidabile, ma un testimone autentico: uno di quei laici capaci di vivere il Vangelo con coerenza e umiltà, trasformando ogni giornata in un'occasione di servizio e di amore.

5. Un'amicizia spirituale e familiare: il legame con Francesco Camana

Un capitolo importante nella vita di Gallotti fu l'amicizia con Francesco Camana, altra figura luminosa del laicato cattolico mortarese. Si conoscevano dai tempi della GiAC (Gioventù di Azione Cattolica) e il ritrovarsi, anni dopo, entrambi attivamente impegnati nella parrocchia di Santa Croce e nella vita politica cittadina, fu fonte di conforto e sostegno reciproco.

La loro amicizia, fondata su una solida formazione spirituale condivisa, si rafforzò rapidamente e coinvolse anche le rispettive famiglie.

6. Due famiglie unite dalla fede e dalla quotidianità

Le famiglie Gallotti e Camana si frequentavano assiduamente, anche grazie alla vicinanza delle abitazioni: i Gallotti vivevano prima in via Luigi Goia, poi in via Vittorio Veneto; i Camana, in via Nazario Sauro, a pochi passi di distanza.

L'amicizia si consolidò ulteriormente attraverso i legami tra i figli: Paola Gallotti e le sorelle Maria Grazia e Claudia Camana, insieme ai fratelli Luigi e Gianni, condivisero da adolescenti numerose esperienze nell'oratorio e nella vita parrocchiale.

7. Una spiritualità viva e quotidiana

Don Gianni Camana, figlio di Francesco, ricorda con affetto la costante presenza di Angelo alle messe quotidiane e agli incontri di preghiera promossi da don Bernuzzi.

“Tutto – racconta – scaturiva per lui dalla preghiera, da un rapporto vivo con il Signore e da un amore profondo per l’Eucaristia.”

Lo incontrava spesso in chiesa anche al di fuori delle celebrazioni, per momenti di adorazione silenziosa.

“La sua fede traspariva dal sorriso che donava a chiunque. Era un uomo intriso di serenità, quella che nasce dal rapporto con Dio e si manifesta nel quotidiano. Non ostentava nulla, ma tutto in lui parlava di Dio. Quando decise di diventare sacerdote, non fui sorpreso: era il naturale compimento del disegno del Signore.”

8. Il sostegno reciproco nei momenti di prova

L’amicizia tra le due famiglie si rafforzò ulteriormente dopo la scomparsa della signora Nini, moglie di Angelo. Fu un periodo doloroso, che Gallotti affrontò con profonda fede e rassegnazione cristiana. In quei momenti, la vicinanza affettuosa della famiglia Camana fu di grande conforto.

9. Due spose cristiane, due figure luminose

Nini e Iolanda, le rispettive mogli, condividevano una profonda affinità. Entrambe con radici nell’Azione Cattolica, furono donne di grande fede, spose cristiane autentiche, impegnate nella vita familiare e parrocchiale.

Nini, scomparsa prematuramente, lasciò il ricordo di una presenza dolce e luminosa. Iolanda, accanto a Francesco, fu madre instancabile ed educatrice straordinaria dei figli: Luigi (medico), Claudia (neurologa), Maria Grazia (biologa) e Gianni, che coronò il sogno sacerdotale condiviso dai genitori.

10. Dialoghi sereni, visioni diverse, rispetto profondo

Il rapporto tra Angelo e Francesco era caratterizzato da sincerità e rispetto reciproco. Dialogavano spesso su temi ecclesiali e politici, sia locali che nazionali. Anche quando Francesco si avvicinò a Comunione e Liberazione, Angelo –

pur rimanendo legato all’Azione Cattolica – non mostrò mai dissenso.

“Ci furono confronti, ma sempre nel rispetto,” ricorda don Gianni. “Mio padre a volte si infervorava, ma Angelo era sempre pacato. Non l’ho mai visto arrabbiato. Forse preoccupato, sì, ma mai collerico. Quella serenità faceva parte del suo essere. Il suo sorriso sincero lasciava un segno.”

11. Un impegno condiviso anche nella vita pubblica

Gallotti e Camana condivisero anche l’impegno politico nella Democrazia Cristiana di Mortara e nell’aula consiliare del Comune. La loro azione pubblica, sempre coerente con i valori cristiani, fu contraddistinta da rettitudine e onestà, guadagnando loro la stima di amici e avversari.

12. Un legame che dura nel tempo

Dopo l’ordinazione sacerdotale, don Angelo mantenne vivo il rapporto con la famiglia Camana, rafforzato dalla fraternità spirituale con don Gianni. Ancora oggi i membri della famiglia conservano un affettuoso e vivido ricordo del caro amico sacerdote.

Il legame prosegue anche grazie alla presenza di suor Paola, figlia di Angelo, che mantiene uno stretto rapporto con Claudia e Maria Grazia Camana.

“Per noi – conclude don Gianni – è naturale pensare che il cammino di don Angelo e quello di Paola dovessero intrecciarsi così. Era scritto.”

CAPITOLO 8

VITA ECCLESIALE, SPIRITUALITÀ E MISSIONE POST-CONCILIARE

1. Dalla GIAC all'Unione Uomini: una nuova stagione di servizio

Con il passare degli anni, anche in virtù del suo stato di vita coniugale, Angelo Gallotti passò naturalmente dalla GIAC (Gioventù Italiana di Azione Cattolica) all'Unione Uomini. Fu accolto con entusiasmo da don Felice Masperi, assistente diocesano, che già ne aveva apprezzato la disponibilità durante la Peregrinatio Mariae in Lomellina (1949-50). Fu proprio don Masperi a segnalare al nuovo vescovo, mons. Luigi Barbero, le qualità di Gallotti.

Nel febbraio 1953, il vescovo lo nominò membro del consiglio diocesano dell'Unione Uomini. Tre anni più tardi, gli affidò la presidenza diocesana, con funzioni anche di vicepresidente di Giunta, in supporto al prof. Carlo Fossati. Da quel momento, Gallotti si dedicò con impegno alla formazione spirituale, morale e sociale degli aderenti.

2. La formazione spirituale: esercizi e ritiri come scuola di vita

A partire dal 1956, Gallotti promosse corsi annuali di esercizi spirituali a Villa Cagnola (Gazzada) e al Getsemani (Casale Corte Cerro), che considerava appuntamenti imprescindibili. Era solito affermare che chi non vi partecipava *“doveva andare senza indugio”* all'altro incontro disponibile, per *“salvare la propria anima e quella degli altri”*.

Organizzava anche ritiri nei principali centri di spiritualità, come il Romitag-
gio francescano di Ghirla, coinvolgendo attivamente i consiglieri diocesani e i referenti parrocchiali. Le decisioni strategiche venivano discusse in momenti strutturati, come la tradizionale “due giorni” presso il seminario vescovile.

3. Testimoni della Luce: don Angelo Gallotti e i Congressi dell’Azione Cattolica Maschile

Dal 1956, Gallotti diede nuovo slancio ai congressi annuali del settore uomini dell’Azione Cattolica. Inizialmente centrati su temi tradizionali, fu lui a intuire, già alla fine degli anni Cinquanta, l’urgenza di un rinnovamento. Il congresso di Mortara del 1959, intitolato Testimoni della Sua Luce, segnò una svolta, ispirandosi a una prospettiva “giovannea”, in sintonia con il clima spirituale preconciliare promosso da Papa Giovanni XXIII.

Quell’intuizione non fu isolata: il simbolo della luce divenne un filo conduttore ricorrente nei congressi successivi, arricchendosi di nuovi significati in dialogo con il tempo presente. Un esempio significativo si ebbe nel 1961, durante il congresso diocesano a Gropello, in occasione del centenario dell’Unità d’Italia. Il tema, reinterpretato in chiave patriottica con il motto Fede e Patria, culminò in un commosso discorso del professor Gallotti presso il monumento ai caduti:

“Gli eroi che hanno dato la vita per la Patria: il loro sangue possa cementare fra tutti gli uomini quella fraternità cristiana che escluda per sempre gli orrori della guerra.”

All’evento parteciparono oltre seicento uomini di Azione Cattolica, testimoniando come la fede potesse incarnarsi anche nell’impegno civico e nella memoria collettiva.

L’anno seguente, l’11 maggio 1962, il congresso di Garlasco celebrò il quarantesimo anniversario dell’Unione Uomini, rilanciando il tema evangelico “La luce del mondo”, in un clima di fervore ecclesiale alle porte del Concilio Vaticano II. Oltre settecento aderenti parteciparono a quella giornata di intensa riflessione. La “luce” non era più solo simbolo: diventava proposta di vita cristiana, chiamata ad illuminare il mondo con la forza del Vangelo.

Sotto la guida di Gallotti, questi congressi furono molto più di semplici incontri annuali: rappresentarono autentici momenti di discernimento comunitario, di rinnovamento spirituale e di apertura al mondo. La sua capacità di leggere i segni dei tempi, coniugando fedeltà alla Chiesa e attenzione alla storia, ne fa ancora oggi una figura luminosa per un’Azione Cattolica realmente testimone del Vangelo.

4. L'impegno ecclesiale dopo il Concilio Vaticano II

Anche dopo l'apertura del Concilio, Gallotti proseguì con determinazione il proprio impegno per il rinnovamento ecclesiale. Il congresso del 1963, dedicato alla testimonianza cristiana, ne fu una chiara espressione, anche se Gallotti non poté parteciparvi a causa di un grave incidente stradale. Offrì allora le sue sofferenze come contributo spirituale, in sintonia con l'appello alla pace che sarebbe stato espresso, poco dopo, nell'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII.

5. Il passaggio di testimone e la fedeltà all'Azione Cattolica

Dopo dodici anni alla guida dell'Unione Uomini, nel novembre 1968 Angelo Gallotti passò il testimone a Pierangelo Martinoli, suo allievo e collaboratore, nominato dal vescovo Barbero. Erano anni segnati da profonde trasformazioni sociali e da vivaci tensioni ecclesiali. In quel contesto complesso, Gallotti non venne meno al suo impegno: pur lasciando la presidenza, continuò a sostenere l'Azione Cattolica con dedizione, assumendo nuovi ruoli e mantenendo viva la sua vocazione ecclesiale.

6. L'eredità educativa di Angelo Gallotti: guida, formazione e spiritualità per l'AIMC

Nel gennaio 1969 Gallotti assunse la guida della sezione vigevanese dell'AIMC (Associazione Italiana Maestri Cattolici), succedendo al professor Giovanni Nascimbene. Non si trattò di un nuovo inizio, ma del naturale compimento di un lungo cammino di partecipazione: era attivo nell'associazione fin dal secondo dopoguerra, alla cui crescita aveva contribuito con passione e continuità.

Durante la sua presidenza, l'AIMC di Vigevano visse una stagione di straordinario dinamismo. Si intensificarono i corsi di aggiornamento, si organizzarono convegni nazionali, concorsi per insegnanti, momenti di spiritualità come i pellegrinaggi, e perfino iniziative ricreative con un forte valore formativo. Le gite annuali, ad esempio, erano vere esperienze comunitarie in cui dimensione educativa e spirituale si intrecciavano, anche grazie alla presenza costante di sacerdoti che accompagnavano i gruppi.

Un episodio narrato dalla sua storica collaboratrice, la maestra Rosetta Ortu,

illumina bene il suo stile. In occasione di un pellegrinaggio a Lourdes organizzato per i maestri cattolici della Lomellina, l'agenzia turistica offrì un viaggio gratuito ogni venti partecipanti. Con quaranta iscritti, spettavano due gratuità. Gallotti ne destinò una all'assistente ecclesiastico e l'altra alla cassa della sezione. Un gesto sobrio e discreto, ma rivelatore del suo senso di responsabilità e della sua coerenza etica.

Due furono anche i pellegrinaggi in Terra Santa compiuti con l'AIMC. Il primo si svolse nel 1978, mentre Gallotti si preparava all'ordinazione sacerdotale. Ne conserva un ricordo vivido Don Gianni Camana, giovane sacerdote allora, che lo descrive assorto in preghiera anche durante i trasferimenti in pullman, con la corona del Rosario sempre tra le mani. Il secondo pellegrinaggio ebbe luogo nell'estate del 1981, a un anno dalla sua ordinazione: vi partecipò come assistente spirituale della sezione di Vigevano. Sempre Rosetta Ortu, con affetto e una punta d'ironia, ricorda un curioso episodio avvenuto durante una concelebrazione. Alla richiesta di pregare per *"mia figlia Paola, prossima ai voti religiosi"*, due suore presenti si mostrarono visibilmente turbate. La Ortu dovette rassicurarle: *"State tranquille, è vedovo!"*

Nel settembre 1978 Gallotti lasciò la presidenza della sezione AIMC, passando la guida al professor Pierangelo Martinoli. L'associazione, sotto la sua direzione, si era notevolmente sviluppata, distinguendosi per la qualità delle attività formative, sostenute anche dalla collaborazione con figure di rilievo del mondo educativo, ecclesiale e accademico.

Tuttavia, il suo legame con l'AIMC non si concluse con il termine del mandato. Ordinato sacerdote, Gallotti tornò tra *"i suoi"* maestri cattolici in una nuova veste: quella di assistente spirituale della sezione di Vigevano guidata dalla presidente Jole Barettoni Savioli, la direttrice del circolo "Vidari" che venne insediata, come abbiamo visto in un precedente capitolo, il 1° ottobre 1965, proprio dall'allora direttore reggente Gallotti.

In quegli anni trovò anche in Lucia Rossi, stimata direttrice didattica ed ex sindaco di Vigevano, una collaboratrice competente e appassionata.

La testimonianza di Don Angelo all'interno dell'AIMC è quella di un uomo capace di coniugare formazione e spiritualità, rigore organizzativo e dedizione pastorale. Non fu solo una guida, ma anche un punto di riferimento umano e morale per intere generazioni di insegnanti cattolici.

7. Una testimonianza che attraversa le stagioni

Fino alla fine, don Angelo Gallotti conservò intatto il suo slancio apostolico. Al suo ultimo convegno diocesano, nel 1989, definì l’Azione Cattolica “*come quegli alberi sempreverdi che non temono il mutare delle stagioni*”. Un’immagine che amava ripetere e che racchiudeva il cuore del suo impegno: la convinzione che l’Azione Cattolica, radicata nella Chiesa, resti sempre giovane perché capace di attraversare la storia senza smarrire la propria identità.

Queste parole non erano solo una metafora, ma il riflesso di una vita spesa nella fedeltà, nel servizio e nella comunione. Il suo apostolato, giovanile, sociale ed ecclesiale, fu vissuto con una dedizione limpida e costante. Ancora oggi, il suo esempio continua a ispirare chi crede in una fede che non si rifugia nel privato, ma si fa prossimità, si sporca le mani, cammina con la gente e costruisce speranza.

CAPITOLO 9

SERVIZIO ALLA COMUNITÀ E IMPEGNO POLITICO

1. Formazione cristiana e adesione alla Democrazia Cristiana

L'impegno politico di Angelo Gallotti affondava le sue radici nei valori cristiani ricevuti in famiglia, nella parrocchia, nell'Azione Cattolica e durante gli anni di studio all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Queste esperienze lo condussero a una convinta adesione alla Democrazia Cristiana (DC), che nel secondo dopoguerra rappresentava per molti cattolici uno strumento di partecipazione attiva alla vita pubblica.

Nel 1951 fu nominato membro del Comitato provinciale della DC di Pavia e assunse la segreteria della sezione di Gropello Cairoli. Nel 1956 entrò a far parte del Collegio dei probiviri e nel 1959 fu chiamato a partecipare alla Consulta provinciale del partito, segno di una crescente attenzione per le istanze del territorio. «Sono stato eletto membro del Comitato provinciale della DC e in paese tengo la segreteria della sezione», scriveva in una lettera dello stesso anno.

2. Attività amministrativa e ruolo nella politica locale

Dopo il trasferimento a Mortara nel 1952, Gallotti divenne ben presto una figura di riferimento nella DC locale. Nel 1956 fu eletto consigliere comunale e, come capogruppo dell'opposizione alla maggioranza PCI-PSI, si distinse per la ferma condanna delle violenze sovietiche durante la repressione della rivolta ungherese. «*Esaltò l'eroismo degli Ungheresi e condannò le barbarie sovietiche*», riportano le cronache del consiglio comunale del 5 novembre.

Tra i momenti salienti del suo impegno, si ricorda la polemica per l'esclusione di un sacerdote dall'Ente comunale di assistenza, alla quale reagì con determinazione, sostenuto da motivazioni tanto politiche quanto morali. Si batté anche per l'intitolazione di una via a padre Francesco Pianzola.

Nato nel 1881 a Sartirana Lomellina, fu un sacerdote profondamente legato ai lavoratori dei campi e delle fabbriche, specialmente alle mondine. Fondò la Congregazione delle Suore Missionarie dell'Immacolata Regina della Pace per portare il Vangelo ai più poveri e dimenticati. Morì nel 1943 ed è stato beatificato nel 2008, riconosciuto come *“l’apostolo della Lomellina”*.

3. Un testimone silenzioso: tra spiritualità e impegno civile

Rettitudine morale, sobrietà, coerenza e un netto distacco da qualsiasi interesse personale: sono queste le qualità che rendono Angelo Gallotti una figura ancora oggi esemplare. La sua vita, vissuta tra vocazione sacerdotale e responsabilità civili, fu sempre orientata al servizio della comunità, nello spirito del Vangelo, senza mai cedere al protagonismo.

Chi lo ha conosciuto ne ricorda l'integrità e il rigore. Stefano Bertolotti, amico e già consigliere comunale, affermò: *«Se tutti coloro provenienti dall’Azione Cattolica o da altri movimenti avessero vissuto la politica come servizio, con la stessa preparazione e lo stesso distacco dal denaro con cui l’ha vissuta Gallotti; se l’Italia avesse avuto mille Gallotti nelle istituzioni, oggi la Democrazia Cristiana sarebbe ancora un grande partito»*.

Anche la stampa locale sottolineò il valore del suo esempio, proponendolo come modello per chi voglia vivere l'impegno pubblico in uno spirito autenticamente cristiano.

4. Un impegno accettato con riluttanza, vissuto con fedeltà

Nel 1963, dopo molte esitazioni, Gallotti accettò la candidatura al Senato per il collegio di Vigevano, su proposta di numerose sezioni della DC. Non si trattava di una scelta dettata da ambizioni personali, ma di un atto di servizio. *«In fondo, la politica non mi interessa molto. Mi impegno solo per servizio»*, dichiarò.

La campagna elettorale fu però compromessa da un grave incidente stradale, che gli impedì di essere presente sul territorio. Riuscì comunque a ottenere 31.920 voti, insufficienti per superare il candidato comunista Giovanni Brambilla. Al di là dell'assenza forzata, pesarono sul risultato anche le divisioni interne alla DC, allora alle prese con le tensioni legate al dialogo con il Partito Socialista.

Nel 1966, risultò il primo dei non eletti. Sembrava destinato a subentrare al senatore pavese Pietro Ferreri, che aveva annunciato le dimissioni per motivi di salute. L'alloggio a Roma era stato predisposto, e gli era già stata assegnata la Commissione Istruzione. Tuttavia, Ferreri ritirò improvvisamente le dimissioni e rimase formalmente in carica fino alla fine della legislatura, pur senza partecipare ai lavori parlamentari. Un episodio emblematico delle logiche opache che talvolta condizionano anche la politica dichiaratamente cristiana.

5. Visione spirituale e responsabilità storica

Il programma politico di Gallotti esprimeva una visione profonda e coerente: *«Operare per il compimento del Risorgimento sociale italiano secondo la concezione cristiana», “vedere tutto in Dio e fare tutto secondo lo spirito di Dio”*. Nei suoi interventi pubblici sosteneva che, se l'Ottocento aveva realizzato il Risorgimento politico, al presente spettava il compito di un Risorgimento sociale: *«Il popolo si affaccia alla storia con nuovi compiti e responsabilità. Può essere forza di civiltà o di regresso. Sta a noi operare perché sia protagonista del progresso, non della rivoluzione»*.

Gallotti non cercava facili consensi né si affidava agli slogan. Ogni intervento era frutto di studio, fondato sulla dottrina sociale della Chiesa e sui documenti del magistero. Parlava spesso davanti a piazze semi-deserte, con la stessa dignità con cui avrebbe parlato a una folla. Lo ascoltavano dai bar, dalle finestre, in silenzio. Ma lo rispettavano.

6. Il dialogo come stile, la coerenza come missione

Sebbene la sua formazione fosse ancorata a una spiritualità preconciliare, Gallotti mostrava un'apertura di spirito profondamente giovannea. Non si sentiva superiore per il proprio ruolo ecclesiale o per l'appartenenza politica. Al contrario, credeva nella necessità del confronto e nel valore di quanto di buono può emergere anche da posizioni differenti: *«Dobbiamo saperci confrontare e accettare ciò che di buono viene dagli altri»*, ripeteva spesso.

Questo stile di dialogo gli permise di affrontare anche le amarezze politiche con equilibrio, come nel caso del mancato ingresso in Senato. Non reagì con risentimento, ma con il silenzio di chi sa di avere fatto la propria parte.

7. Un'eredità morale che interroga il presente

Sacerdote, educatore, dirigente scolastico, amministratore: Gallotti ha attraversato con coerenza tutti questi ruoli, mantenendo salda la fedeltà ai valori evangelici. Nessuno poté mai sospettare che avesse ricavato un beneficio personale dal suo impegno politico. La stampa locale lo definì «*esempio raro di integrità e spirito di servizio cristiano*» e, a distanza di anni, la sua figura continua a interrogare chi oggi si misura con la vita pubblica.

Il suo motto personale, «*Il bene fa poco rumore, il rumore fa poco bene*», resta un monito prezioso in un tempo in cui l'apparenza spesso prevale sulla sostanza. Gallotti non fu un uomo comune: fu un testimone del Vangelo nella polis. Proprio per questo, la sua lezione continua a parlare.

8. La presidenza dell'Ospedale Sant'Ambrogio

Il 26 giugno 1958 fu nominato presidente del consiglio di amministrazione dell'Ospedale Civile Sant'Ambrogio di Mortara per incarico del prefetto di Pavia, Lorenzo Loré. In un contesto ospedaliero ancora modesto, con soli due reparti attivi (chirurgia e medicina generale), Gallotti promosse un piano di sviluppo coerente con le esigenze del territorio, ispirandosi ai principi della centralità della persona propri della sua formazione cattolica.

9. Sviluppo dei servizi sanitari

Nel 1959, con l'apertura del reparto di ostetricia e ginecologia, affidato al giovane professor Alfonso Zampetti (che divenne anche direttore sanitario nel 1960), si avviò una nuova fase di crescita. Negli anni successivi furono istituiti reparti di anestesia, pediatria, ortopedia, otorinolaringoiatria, oltre a servizi fondamentali come il laboratorio analisi e il centro trasfusionale.

10. Riconoscimenti e promozione dell'Ospedale

Nel 1963, Angelo Gallotti fu insignito del titolo di Cavaliere Ufficiale dal Presidente della Repubblica Antonio Segni, in riconoscimento dei suoi meriti civili. Il conferimento dell'onorificenza coincise con una fase di significativo sviluppo dell'ospedale, che raggiunse i 266 posti letto. Due anni più tardi, nel 1965, la struttura fu promossa alla seconda categoria ospedaliera: un risultato di rilievo per un ente sanitario di ambito provinciale.

11. Il progetto del nuovo Ospedale

L'espansione delle attività rese progressivamente inadeguata la sede storica dell'ospedale. Gallotti avanzò quindi la proposta di realizzare un nuovo complesso in zona periferica, su un'area di 30.000 metri quadrati. Il progetto, dal costo stimato tra 1,5 e 2 miliardi di lire, ricevette l'approvazione sia dal consiglio di amministrazione sia dall'amministrazione comunale. L'annuncio ufficiale fu dato il 27 dicembre 1965.

12. Fine del mandato

Nel 1966 iniziarono le pratiche per l'acquisizione del terreno destinato al nuovo ospedale. Gallotti continuò a seguire con attenzione sia l'evoluzione del progetto sia la gestione della struttura esistente, curandone anche gli aspetti formativi e culturali. Terminò il suo incarico il 3 marzo 1967, lasciando un ospedale profondamente rinnovato e un modello gestionale largamente riconosciuto e apprezzato dalla comunità e dalle istituzioni.

13. Un anno di prove e di grazia (1973)

Il 1973 fu per Angelo Gallotti un anno segnato dal dolore e dalla riflessione. In pochi mesi perse la moglie, Anna Maria, e poco dopo la madre, Angiolina. Due lutti che lo colpirono nel profondo, rafforzando al contempo il legame con la figlia Paola, studentessa di filosofia all'Università Cattolica, e alimentando un cammino di fede sempre più consapevole.

Il matrimonio con Anna Maria era stato vissuto, fin dall'inizio, con piena coscienza del valore sacramentale dell'unione. Quando Angelo la scelse come compagna di vita, sapeva già della malattia che, anni dopo, l'avrebbe condotta a una morte prematura. Nonostante ciò, non esitò: «*Mia moglie è in Paradiso – diceva – il Signore ha voluto così, sia fatta la Sua volontà*». Parole semplici, pronunciate con quella serenità che nasce solo da una fede profonda.

“Nini”, come tutti affettuosamente la chiamavano, morì il 29 agosto 1973. Ma in Angelo e in Paola rimase viva la sua eredità spirituale: una donna forte, madre affettuosa e sposa coraggiosa, capace di affrontare la sofferenza con dignità. Nei giorni del lutto, padre e figlia seppero trasformare il dolore in preghiera e gratitudine: «*Tu, Cristo, sconfiggi la morte, hai riaperto ai credenti il regno celeste. Quanti cuori attorno alla nostra dolce e amabilissima congiun-*

ta! Quanta calda preghiera. Sia ringraziato il Signore. Siano ringraziati tutti». Per Gallotti, quella perdita non rappresentò una fine, ma un passaggio: un'esperienza che rafforzò la sua relazione con Dio, maturata in anni di vita condivisa e offerta. Il matrimonio, vissuto per ventun anni come cammino di purificazione e dono reciproco, divenne ora memoria di grazia.

14. La voce nel deserto: l'esperienza a Spello

Nel 1974, Gallotti visse un'intensa esperienza comunitaria con i *"Piccoli Fratelli di Spello"*. Fu una scelta radicale, maturata nonostante il lutto recente, l'età avanzata e il prestigio personale, che lo condusse a una vita segnata da lavoro manuale, silenzio, povertà e preghiera. In quell'ambiente essenziale, si immerse con semplicità e umiltà: le mattine erano dedicate al lavoro fisico con i giovani, i pomeriggi alla meditazione e all'adorazione eucaristica.

Una testimone ricordò: *«Furono momenti molto belli. Angelo fu molto bravo. Forse in quei giorni comincio davvero a pensare al sacerdozio... La sua preghiera ci colpiva: restava in adorazione per ore, e in quei silenzi si dischiudeva il disegno di Dio».*

Fu proprio in quella vita austera che prese forma, nel raccoglimento e nel servizio quotidiano, una chiamata che già da tempo abitava il suo cuore. Don Gabriele Rossi, che lo accompagnò in quei giorni, raccontò: *«Mi confidò il desiderio di farsi sacerdote. La sua umiltà era disarmante. Quando lo incoraggiai, fu profondamente grato... e col tempo, la sua vocazione si rivelò vera».*

CAPITOLO 10

LA VOCAZIONE SACERDOTALE E LA MATURITÀ SPIRITUALE

1. Il discernimento e la scelta del sacerdozio

Guidato spiritualmente da don Adriano Bernuzzi e da monsignor Francesco Pavesi, Angelo Gallotti intraprese un profondo percorso di discernimento, che lo condusse alla decisione di abbracciare il sacerdozio. Alla radice di questa scelta riconobbe la presenza costante della Vergine Maria: il suo “sì” all’An-nunciazione divenne per lui modello di adesione alla volontà di Dio.

La sua risposta vocazionale si articolò in una serie di tappe significative:

- 15 luglio 1978, festa della Madonna del Carmelo: voto di castità;
- 22 agosto, festa di Maria Regina: prima richiesta ufficiale al vescovo monsignor Mario Rossi, accolta con favore anche dal Consiglio presbiterale e, successivamente, dalla Congregazione per l’Educazione Cattolica;
- 21 novembre, Presentazione di Maria al tempio: preghiera al Santuario della Madonna della Bozzola;
- 11 febbraio 1979, festa della Madonna di Lourdes: domanda ufficiale di ammissione al diaconato e al presbiterato.

Gallotti confidava con delicatezza:

«Maria conosce i dolci pomeriggi trascorsi in preghiera con Lei alla Bozzola, conosce le veglie al Santuario della Madonna del Campo di Mortara. Maria mi ha lavorato sempre; a Lei chiedo quella umiltà sufficiente per potermi sempre stupire delle meraviglie del Signore».

Durante un corso di esercizi spirituali ad Armeno, in una notte di veglia serena, comprese che la sua parte consisteva nel rendersi disponibile al dialogo amoroso tra Dio che chiama e colui che è chiamato. Una chiamata autentica, confermata da segni quotidiani della Provvidenza.

In quei giorni, L’Araldo Lomellino pubblicò una sua lettera aperta agli ordi-nandi:

«Le vocazioni certo non nascono in provetta, è Dio che chiama. Ma ad aiutare le risposte valgono la preghiera, la testimonianza e soprattutto la figura di Cristo che saprete incarnare. La Vergine Maria certamente non è estranea alla vostra vocazione».

2. Una decisione matura e sostenuta

Nel settembre del 1978, Gallotti lasciò l'incarico di direttore didattico per dedicarsi interamente agli studi teologici. Fu un periodo di raccoglimento e di silenzio, trascorso nella casa di Mortara, sotto la guida spirituale di don Adriano Migliavacca, prefetto degli Studi del Seminario di Pavia, al quale si riferivano anche i seminaristi della diocesi di Vigevano, allora accorpata a quella pavese. Accanto a lui, con affetto e discrezione, la figlia Paola. Gallotti riconobbe con gratitudine: *«Anche mia figlia ha contribuito a maturare la mia decisione».*

3. Due vocazioni, un'unica alleanza

Prima di essere sacerdote, Gallotti fu padre. Sua figlia Paola, unica, intraprese anch'essa un cammino vocazionale. Dopo la laurea con una tesi su Jacques Maritain, nel 1981 scelse la consacrazione nell'Ordine delle Piccole Sorelle del Vangelo, ispirato a Charles de Foucauld.

Il suo percorso fu lungo e combattuto. L'idea della consacrazione la turbava, ma la testimonianza di credenti autentici le aprì il cuore. Un giorno, un'intuizione decisiva: *«Gesù è Qualcuno!».* Questa scoperta semplice divenne luce guida per tutta la vita.

4. Vivere il Vangelo con semplicità

Paola Gallotti, figlia di don Angelo, ha scelto una vita improntata alla discrezione e alla fedeltà radicale al Vangelo, seguendo le orme spirituali di Charles de Foucauld.

Per molti anni ha svolto il delicato compito di maestra delle novizie, accompagnando con profondità e rispetto i primi passi di numerose giovani sorelle nella vita religiosa.

Oggi è una delle tre sorelle del Consiglio Generale delle Petites Sœurs de l'Évangile, congregazione missionaria ispirata proprio a Charles de Foucauld.

Eletta durante l'ultimo Capitolo del 2025, vive attualmente nella Fraternità Generale di Saint-Denis, alle porte di Parigi.

Chi l'ha incontrata la descrive come una presenza silenziosa e luminosa, capace di generare fraternità e di offrire ascolto autentico. Il suo cammino, umile e riservato, è il frutto di un seme di fede piantato nella famiglia Gallotti e cresciuto nel nascondimento, con fiducia, amore e perseveranza.

5. Un cammino condiviso: padre e figlia nella fede

Le vocazioni di don Angelo e di Paola, pur differenti, si rivelarono profondamente unite. L'amore familiare si trasformò in un'alleanza spirituale, in una fede vissuta come dono reciproco. Entrambi, in modi personali ma convergenti, risposero pienamente alla chiamata del Vangelo.

6. La vocazione adulta: un sì consapevole

L'8 aprile 1979, Domenica delle Palme, Gallotti ricevette la veste talare nella chiesa abbaziale di Santa Croce a Mortara. Era il segno pubblico di un percorso maturo e radicato.

Paola, che nel 1974 aveva condiviso con lui l'esperienza decisiva presso la "Casa di Giacobbe" a Spello, gli fu ancora una volta accanto. A proposito della vocazione della figlia, Gallotti commentò con emozione:

«Io sono d'accordo con lei».

Poi, in silenzio: *«Ancora un Fiat, Signore... ancora... è sempre come vuoi Tu».*

7. Un testimone per la Chiesa italiana

Ancora prima dell'ordinazione, il vescovo Rossi affidò a Gallotti la redazione di una relazione sulla vocazione adulta da presentare alla XVI Assemblea Generale della CEI (12–18 maggio 1979). Il documento suscitò interesse e divenne oggetto di riflessione anche durante la "Tre giorni unitaria" dell'Azione Cattolica.

L'11 ottobre 1979, il cardinale Anastasio Ballestrero, allora presidente della CEI, gli conferì il ministero del lettorato durante un incontro diocesano a Vigevano.

8. Dal ministero alla celebrazione del sacerdozio

Le tappe verso l'ordinazione si susseguirono con ritmo intenso:

- 25 novembre 1979, solennità di Cristo Re: ricevette il ministero dell'accollato a Zerbolò, suo paese natale;
- 23 dicembre: ordinazione diaconale a Mortara, nella chiesa di Santa Croce.

9. La consacrazione di un'anima: 3 maggio 1980

Il 3 maggio 1980, nella cattedrale di Vigevano gremita di fedeli, Angelo Gallotti fu ordinato sacerdote da monsignor Mario Rossi. Aveva sessant'anni. Una vocazione adulta, maturata nel tempo, giungeva al suo compimento in un gesto solenne e gioioso.

Don Bruno Grandi, rettore del seminario, lo presentò come *«un uomo per un rapporto nuovo di amore e somiglianza con Gesù»*.

Sull'immaginetta ricordo dell'ordinazione, Gallotti scelse un versetto che racchiudeva la sua spiritualità:

«Mi abbandono alla fedeltà di Dio ora e sempre. Voglio renderGli grazie per quanto ha operato» (Salmo 51).

Quell'abbandono fiducioso rimase il filo conduttore della sua vita e il cuore del suo testamento spirituale.

10. Il volto della gioia e della dedizione

Silvio Rozza, presente all'ordinazione, scrutando il volto del novello sacerdote, ne colse l'essenza:

«Erano occhi che riflettevano un'anima donata a Dio. Totus tuus, sacerdos in aeternum. Con l'ordinazione raggiunse la pienezza della sua gioia come uomo».

Quella gioia divenne la cifra del suo ministero: un ministero maturo, radicato nella fede, segnato da una responsabilità limpida e da un amore generoso.

CAPITOLO 11

IL MINISTERO SACERDOTALE: CURA, GUIDA E FRATERNITÀ

1. Le prime Messe: Santa Croce e l’Azione Cattolica

- 4 maggio – Nella parrocchia di Santa Croce

Il giorno dopo l’ordinazione, don Angelo celebrò la sua prima Messa a Santa Croce, la parrocchia che per anni era stata la sua casa spirituale. Intorno a lui, il calore di una comunità che lo aveva visto crescere nella fede e l’affetto sincero di una città che lo sentiva figlio. Accanto a lui, c’era don Giulio Bosco, sacerdote pavese di profonda umanità e fede, guida per molti giovani attraverso l’incontro con Comunione e Liberazione. La sua presenza fu tanto più toccante sapendo che, pochi mesi dopo, un tragico incidente in montagna avrebbe interrotto il suo cammino terreno.

- 11 maggio – Con l’Azione Cattolica al santuario della Bozzola

Una settimana più tardi, al santuario della Madonna della Bozzola, celebrò l’Eucaristia insieme ai membri dell’Azione Cattolica, di cui era stato guida e presidente per molti anni. L’Araldo Lomellino ne sottolineò l’intensità spirituale: «Piena di commossa partecipazione l’assemblea eucaristica, tema unitario: Le vocazioni, in special modo sacerdotali». Fu un momento di profonda comunione, che unì generazioni e carismi nella gratitudine e nella preghiera.

2. Un ministero che parlava al cuore: alla scuola professionale “Clerici” di Pavia

Nella scuola professionale “Clerici” di Pavia, frequentata da molti giovani lontani dalla pratica religiosa, don Angelo seppe portare stupore e luce. La sua voce, colma di pace e fede viva, colpì profondamente gli studenti, che lo descrissero come “un uomo di preghiera, capace di parlare con il cuore di Cristo”. Anche i docenti vollero incontrarlo: parlò loro con pacatezza di educazione, responsabilità e fede, lasciando un segno che non si cancellò.

3. Una spiritualità incarnata nella vita

Un sacerdote latinoamericano ha scritto: «*Si cerca per la Chiesa un uomo che parli con la sua vita*». Don Angelo fu questo uomo. Non solo capace di morire per la Chiesa, ma soprattutto di viverla ogni giorno, con coerenza e umiltà, in ogni gesto e in ogni silenzio.

4. Guida spirituale e testimone di carità

Don Angelo Gallotti fu guida spirituale discreta ma incisiva, capace di accompagnare anime e percorsi con profonda umanità e forza evangelica. La sua esperienza di vita, arricchita dal passato coniugale, donava una sensibilità particolare al suo ministero, rendendo ogni incontro un momento di autentica compassione e comprensione.

Fu scelto come guida spirituale da Pia Manzini, fondatrice di un'opera di adozione per bambini disabili. In particolare, accompagnò con tenerezza l'ingresso del piccolo Davide nella loro famiglia, sostenendoli con amore e fermezza anche di fronte a difficoltà e incomprensioni. Le sue parole nelle confessioni sapevano toccare i cuori: parlava con profondità, con una conoscenza intima della vita umana, ma sempre in ascolto dello Spirito.

A confermare la sua impronta spirituale rimane, tra le tante, anche la testimonianza di fr. Roberto Rossi Raccagni, Ministro provinciale dei Frati Minori Cappuccini del Piemonte, che scriveva il 15 gennaio 2024:

“Carissimo Emanuele Gallotti, grazie per la sua gradita e-mail del 14 gennaio u.s. La memoria di P. Fedele da Gropello Cairoli, confessore di San Luigi Orione, è presente nel nostro necrologio e noi frati lo ricordiamo ogni anno nel giorno anniversario della sua santa morte. Ho gradito anche il ricordo di don Angelo Gallotti, che non sapevo fosse parente di P. Fedele. Don Angelo è stato, nella mia adolescenza e all'inizio della mia vocazione, il mio confessore: lo ricordo sempre con affetto. Le auguro un buon anno e mi raccomando anche alle sue preghiere. Fraternalmente.”

Queste parole confermano come Don Angelo abbia lasciato un'impronta profonda nel cuore di chi lo ha incontrato, come padre, fratello e autentico uomo di Dio.

5. Presenza orante tra le religiose

Le suore Maddalene ricordano le sue Messe come autentiche esperienze mistiche: «*Ci preparava come se dovessimo incontrare fisicamente Gesù*». Dopo la comunione, il suo silenzio diventava dialogo intenso con Cristo, presenza viva che si poteva quasi percepire.

Ogni sabato pomeriggio guidava la formazione biblica per le religiose: incontri profondi, ricchi di Spirito, che illuminavano la vita. Al termine, parlava spesso della figlia Paola, leggendo alcune sue lettere con il volto colmo di luce.

6. Contemplazione a Castello d'Agogna

Su invito di don Antonio Lunghi, accettò di concludere il mese mariano nella parrocchia di Castello d'Agogna. Arrivò con largo anticipo e passò l'intero pomeriggio in chiesa, immerso in silenziosa preghiera. L'omelia che pronunciò durante la Messa fu memorabile: parlò *toto corde*, con parole semplici e vere, che toccarono in profondità i cuori presenti.

7. Amico dei giovani, fratello tra i confratelli

Durante la festa di San Giovanni Bosco, don Angelo si rivolse ai giovani con parole cariche di affetto e passione educativa, benedicendoli con la reliquia del santo. Ogni gesto rivelava la sua esperienza formativa, maturata in anni di dedizione al mondo giovanile.

Tra i confratelli, era un fratello autentico, sempre pronto ad ascoltare, condividere, sostenere.

8. Una fraternità vissuta con semplicità

Accoglieva con gioia gli inviti a momenti di fraternità con i confratelli. Non era un asceta distaccato, ma un uomo completo, capace di vivere la comunione anche a tavola. Amava ricordare: «*Anche Gesù si mise a tavola*». La sua presenza era sobria, serena, profondamente umana.

CAPITOLO 12

UN'ANIMA EUCARISTICA E CONTEMPLATIVA

1. Dimora dell'Eucaristia: don Angelo Gallotti e il monastero delle Adoratrici Perpetue

Quando il vescovo mons. Mario Rossi affidò a don Angelo Gallotti la guida spirituale del monastero delle Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento a Vigevano, egli rispose con quella disponibilità interiore che nasce solo da una fede pienamente vissuta. La chiesa del monastero, dedicata al Sacro Cuore di Gesù e riconosciuta nel 2005 come Santuario diocesano dell'Eucaristia, non fu per lui soltanto un luogo di servizio pastorale, ma si trasformò ben presto in un rifugio dell'anima, un altare quotidiano in cui la vita si faceva offerta. In quel piccolo santuario, immerso nel silenzio e nella preghiera, don Angelo trovò un punto d'equilibrio profondo: lì il suo sacerdozio si affinava nella luce dell'adorazione eucaristica, che divenne il centro propulsore del suo ministero.

2. Nel cuore del silenzio: comunione con le claustrali

L'incontro con le monache claustrali segnò per don Angelo un passaggio decisivo, un invito a lasciarsi formare dal silenzio e dalla preghiera incessante. Per dieci anni, il tempo trascorso in quel luogo appartato dal mondo divenne per lui un'esperienza di intimità con il Mistero. Ogni giorno, nella celebrazione e nell'adorazione del Santissimo Sacramento, coltivava una relazione profonda con Dio e con le anime custodite dietro la grata.

Non si trattava solo di un rapporto pastorale, ma di una vera comunione spirituale. Le sue giornate si intrecciavano a quelle delle religiose in una preghiera continua, che silenziosamente abbracciava il mondo. Madre Maria Amore Plena lo ricordava con affetto e riconoscenza: "Per lui, l'Eucaristia era tutto". In quelle parole risuona l'immagine di un uomo trasformato dall'incontro quotidiano con l'Amore, reso umile e forte dalla contemplazione.

3. Il confessionale: luogo di rinascita e misericordia

Tra i ministeri che più caratterizzarono il servizio di don Angelo, il sacramento della riconciliazione occupava un posto privilegiato. Non lo considerava mai un dovere di routine, ma un gesto sacro, una missione affidatagli dalla misericordia stessa di Dio. Il confessionale diventava per lui un'oasi di luce, dove anime affaticate trovavano ristoro e speranza.

La sua presenza era sempre rassicurante: lo sguardo sereno, la parola sobria, la disponibilità all'ascolto facevano sentire ogni penitente accolto e compreso. In un'epoca in cui spesso si teme il giudizio, egli offriva invece uno sguardo che guariva, uno spazio in cui la verità poteva emergere senza paura. Il suo ministero riconciliava non solo le coscienze, ma anche le vite, riportando alla luce ciò che era stato soffocato dal dolore o dall'errore.

4. All'altare, con tutto sé stesso: la Messa come atto totale

La celebrazione della Messa era il centro vitale delle sue giornate, il momento in cui don Angelo si offriva con Cristo, per Cristo e in Cristo. Ogni liturgia era per lui un atto totale, vissuto con una sobrietà che non mancava mai di intensità. Chi partecipava alle sue Messe percepiva un senso di sacralità autentica, dove ogni gesto era intriso di preghiera, ogni pausa carica di adorazione.

L'ufficiale Li Calzi, tra i tanti che ne conservarono memoria, sottolineava la profondità con cui don Angelo viveva l'Eucaristia: fede salda, umiltà disarmante, fedeltà radicale alla liturgia. All'altare, non era semplicemente un sacerdote che presiedeva un rito, ma un uomo che si lasciava abitare dal Mistero. In armonia con il canto delle Adoratrici, celebrava come chi sa che ogni Messa cambia il mondo, anche se in silenzio.

CAPITOLO 13

LA PATERNITÀ SPIRITUALE E LA FORMAZIONE DELLE VOCAZIONI

1. Guida affettuosa e presenza formativa: due vocazioni cresciute all'ombra del campanile

Accanto a don Angelo, durante le celebrazioni, si muovevano con discrezione due giovani chierichetti: Paolo e Andrea. Cresciuti sotto la sua guida attenta e affettuosa, hanno intrapreso percorsi diversi, entrambi però segnati in profondità dall'influenza del loro "don". Oggi, Paolo è medico; Andrea, sacerdote. Il dottor Paolo Previde Massara è figlio di Pia Manzini, fondatrice de La Fucina di Vigevano, una realtà nata anche grazie all'accompagnamento spirituale di don Angelo, che fu per Pia una figura paterna a tutti gli effetti. Anche nei momenti della malattia, Pia rimase al fianco del sacerdote, offrendo assistenza e diventando un riferimento per coloro che lo circondavano.

Andrea Marchini, oggi membro della Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana, deve la sua vocazione non solo alla chiamata divina, ma anche al sostegno costante di don Angelo negli anni della sua formazione. Non ebbe, tuttavia, la gioia di vederlo celebrare da sacerdote: don Angelo morì prima. Appresa la notizia mentre si trovava a Roma per gli studi, Andrea tornò subito a Vigevano. Madre Maria Amore Plena ricorda con dolore quel momento: *"Lo rivedo ancora, ai piedi della bara di don Angelo, in un pianto straziante. Non riusciva a lasciarlo"*.

Entrambi i ragazzi erano presenze costanti in chiesa. Si affidavano a don Angelo con la stessa fiducia che si riserva a un padre, e a Paola, sempre accanto al proprio genitore. Paolo, allora bambino di nove anni, fu presentato al sacerdote dalla madre, Maria Pia, che gli disse: *"Questo mio bimbo deve crescere con lei"*. don Angelo non lo abbandonò più, accompagnandolo con affetto anche negli anni turbolenti dell'adolescenza.

Con Andrea fu altrettanto presente, soprattutto quando intuì in lui i primi segni di una vocazione. Paolo, inizialmente timido e impacciato nel leggere la Parola durante la Messa, trovava conforto nello sguardo incoraggiante del suo “don”, sempre pronto a sorridergli. Fu al suo fianco nei passaggi cruciali: dalle scelte scolastiche alle prime decisioni adulte.

Con commozione, oggi Maria Pia ricorda quanto don Angelo sia stato fondamentale nella crescita del figlio: più padre che maestro.

“Un maestro può aprire la porta, ma solo tu puoi entrarvi” – antico proverbio cinese.

Don Angelo fu per molti quella porta aperta. Per Paolo e Andrea, fu anche la mano che li accompagnò fino alla soglia.

2. Un educatore alla fede: coerenza, ascolto e testimonianza

Oltre che rettore, don Angelo fu maestro nel senso più alto del termine. Attivo nell’Azione Cattolica, nel mondo scolastico, nella cultura e persino nel contesto politico, educava principalmente con l’esempio, più che con le parole.

Chi lo conosceva trovava in lui un punto di riferimento saldo: un uomo capace di dire la verità con dolcezza, sempre pronto ad ascoltare, sostenere, incoraggiare. Non imponeva mai, ma proponeva con fermezza e rispetto.

3. Una paternità radicata nel Padre celeste

La sua capacità di essere padre spirituale affondava le radici in una relazione profonda e quotidiana con Dio Padre. Don Angelo coltivava una tenera devozione per San Giuseppe – presso il cui altare spesso confessava – e dedicò uno spazio all’aperto alla preghiera mariana.

Un segno eloquente della sua spiritualità fu il desiderio di istituire una festa liturgica interamente dedicata a Dio Padre: testimonianza di quanto centrale fosse, per lui, questa dimensione nella vita di fede.

4. Un rifugio per chi soffre: la compassione come missione

Sempre reperibile, sempre presente. Don Angelo trascorreva ore in chiesa, a confessare, ascoltare, consolare. Aveva un dono speciale: sapeva riconoscere le ferite nascoste, anche quelle che le parole non osano dire. Non giudicava,

ma curava. Non imponeva, ma proponeva. Con discrezione e tenacia, guidava le anime verso una lenta e vera guarigione interiore. Era concreto, premuroso. Sapeva che la spiritualità non può essere astratta. Anche con le monache più anziane, sapeva adattare con misericordia la penitenza alle forze residue: “*Se i miei fratelli lavorano otto ore al giorno, io devo pregare almeno altrettanto*”, diceva. Ma non imponeva mai il peso che lui stesso non fosse pronto a portare. Don Angelo fu presenza, rifugio, guida. Un padre nel senso più pieno del termine.

CAPITOLO 14

LA MISSIONE TRA LE ADORATRICI PERPETUE E GLI ADORATORI SECOLARI

1. Testimoni nel quotidiano: le “lampade viventi” e la formazione degli adoratori secolari

Tra le intuizioni pastorali più luminose di don Angelo vi fu la nascita delle “*lampade viventi*”: laici chiamati a custodire e irradiare la presenza di Cristo nel cuore del mondo. Pur immersi nelle attività della vita quotidiana, questi uomini e donne si radicavano in tre pilastri spirituali — adorazione eucaristica, meditazione della Parola, preghiera liturgica — integrandoli con una carità concreta e operosa.

Questo cammino, ispirato all’esperienza vissuta da don Angelo a Gropello, divenne un ponte vivo tra la consacrazione e la vita ordinaria, generando persino vocazioni nella Congregazione secolare dell’Adorazione. Una proposta semplice, ma profonda, che ancora oggi indica come la santità non sia riservata a pochi eletti, ma accessibile a chiunque desideri ardere, come lampada viva, davanti a Dio e per il mondo.

2. La grazia del quotidiano: don Angelo tra le Adoratrici Perpetue

Nel silenzio orante del monastero, don Angelo visse un decennio di intensa fecondità spirituale come rettore delle Adoratrici Perpetue. Lì, il suo ministero assunse un volto pienamente evangelico: sorrisi silenziosi, parole che accendevano la speranza, ascolto paziente e profondo. Senza mai risparmiarsi, confessava, incoraggiava, accompagnava con discrezione e amore, come chi conosce il valore delle piccole cose fatte con grande fede.

Il sacramento della riconciliazione fu per lui via privilegiata di luce: uno spazio in cui l’anima ritrovava la grazia, la pace, il desiderio di ricominciare. In quel servizio silenzioso, si rivelava il cuore di un pastore che sapeva farsi

prossimo, accogliente, mai invadente. Un ministero che santificava lui stesso, mentre aiutava gli altri a riscoprire la bellezza della misericordia.

3. Presenza che guida: una spiritualità incarnata e vicina

Don Angelo fu una guida spirituale dal tratto umano, concreto, mai distante. Con una capacità rara di dialogo autentico, riusciva a toccare le corde più profonde dell'animo. La sua parola, sempre misurata e sapiente, unita a uno stile di vita coerente, suscitava rispetto anche tra coloro che si tenevano lontani dalla fede.

La sua presenza si irradiava in ogni ambito: dalla scuola all'associazionismo, dalla cultura alla pastorale. Ovunque portava un Vangelo vissuto, creduto, incarnato. La sua forza era quella dell'autenticità, della prossimità quotidiana, di una fede che non predicava dall'alto, ma camminava accanto. Il suo modo di essere sacerdote era, in fondo, una catechesi silenziosa, ma eloquente.

4. Il profumo della santità nascosta

Don Angelo operava nel silenzio, senza cercare visibilità o riconoscimenti. Eppure, il bene da lui seminato si diffondeva come un profumo tenue ma persistente, capace di toccare i cuori. Un sacerdote lo descrisse con parole semplici ma profonde: *“Un fiorellino nascosto, che spargeva un profumo intenso”*.

Quel profumo continua a espandersi nel tempo, attraverso la memoria riconoscente di chi lo ha conosciuto e amato. È il segno di una santità vissuta nella semplicità, lontana dai clamori, ma piena di luce. Una testimonianza che invita a credere nella forza del bene silenzioso, nella potenza della fedeltà nascosta, nella bellezza di una vita donata senza clamore.

CAPITOLO 15

TESTIMONIANZA PUBBLICA, CULTURALE E GIOVANILE

1. Presenza viva nella cultura e nell'associazionismo ecclesiale

Negli anni Ottanta, don Angelo si affermò come figura di riferimento nell'Azione Cattolica diocesana e nell'AIMC (Associazione Italiana Maestri Cattolici), che lo volle come consulente ecclesiastico. Il suo contributo andava ben oltre il ruolo formale: era riconosciuto da tutti come un educatore sapiente, capace di coniugare profondità spirituale e umanità concreta.

La sua presenza non era mai invadente, ma sempre significativa: sapeva ascoltare, interpretare i bisogni, accompagnare con pazienza. In un tempo di grandi cambiamenti culturali e pastorali, seppe offrire un punto di riferimento saldo, senza mai irrigidirsi. La sua testimonianza, nutrita di Vangelo e dialogo, rappresentava una forma di presenza evangelica nella vita associativa, capace di suscitare fiducia, riflessione e impegno.

2. Fatima: la fede come memoria e offerta

Nell'agosto del 1983, don Angelo visse un pellegrinaggio a Fatima, profondamente carico di significato personale e spirituale. Fu un'esperienza intima di preghiera e di riconciliazione, che condivise in una lettera commossa alla figlia Paola:

«Pensa ai prodigi di Dio: proprio nel decimo anniversario della morte della mamma ho celebrato, come sacerdote di Cristo, nella cappella dell'apparizione, offrendo la Messa per lei. Insieme, diciamo il nostro Magnificat».

Al pellegrinaggio si legava un senso profondo di gratitudine per il cammino vissuto, ma anche di speranza nel futuro. Qualche mese più tardi, il 20 novembre, confidò nuovamente a Paola l'intensità di un'altra esperienza spirituale, collegandola alla missione ricevuta:

«Ieri sera, aprendo il tabernacolo e prendendo tra le mani Gesù Eucaristia, ho pensato a te. Ora anche tu puoi vivere questa esperienza, questo servizio d'amore».

Chi partecipava alle sue celebrazioni eucaristiche ne usciva spesso colpito: la delicatezza e la devozione con cui trattava l'Ostia consacrata non erano solo gesti rituali, ma atti profondi di fede e amore:

«Qualcuno mi ha detto di essere impressionato da come tengo Gesù tra le mani. Ma io Lo vedo vivo, reale, concreto. È Dio, ma anche Fratello, Signore, Amico».

Fatima, dunque, non fu un evento isolato, ma il segno visibile di un pellegrinaggio interiore che don Angelo percorreva ogni giorno. Un cammino segnato dalla memoria riconciliata, dalla fiducia silenziosa e da un'offerta quotidiana che trasformava la vita ordinaria in liturgia.

3. Educare col cuore: l'eredità di un maestro spirituale

Don Angelo parlava ai giovani senza voler mai imporsi. Non dava risposte preconfezionate, ma apriva spazi di ascolto e domande autentiche. Credeva nella forza della verità interiore e nella necessità di riscoprirla attraverso il silenzio, la preghiera e l'incontro con Cristo. La vocazione, per lui, non era mai un traguardo, ma un percorso da accogliere passo dopo passo:

«Le difficoltà non mancheranno, ma la forza per superarle sarà sempre proporzionata alla chiamata ricevuta».

Il suo stile educativo era semplice, ma mai superficiale; diretto, ma sempre rispettoso. A chi si avvicinava a lui in cerca di una soluzione, offriva innanzitutto la sua presenza: una presenza che accoglie, accompagna, incoraggia.

Non cercava consensi né costruiva strategie, ma testimoniava con la vita ciò che insegnava con le parole. Padre, sacerdote, fratello, educatore: don Angelo fu tutto questo, ma soprattutto un uomo che seppe rendere la fede qualcosa di tangibile, quotidiano e liberante.

Il suo esempio continua a parlare perché non appartiene solo al passato, ma rimane vivo nei gesti di chi, come lui, sceglie di amare in modo silenzioso e fedele. La sua santità non fu straordinaria: fu semplicemente vissuta, e per questo continua a fecondare la vita di molti.

CAPITOLO 16

IL COMPIMENTO DI UNA VOCAZIONE: TRA OFFERTA E PIENEZZA

1. Un rifugio di pace: la Casa Sacerdotale “Odescalchi”

Alla fine degli anni Ottanta, le condizioni di salute di don Angelo Gallotti cominciarono a richiedere cure più costanti. Nel maggio 1987 fu colpito da un'ischemia cerebrale che comprometteva parzialmente le sue facoltà mentali e fisiche, rendendo ormai insufficiente l'assistenza fino ad allora amorevolmente prestata dalle Suore Sacramentine. Fu quindi accolto nella Casa Sacerdotale “Odescalchi”, recentemente ristrutturata (1986) per ospitare sacerdoti anziani. In quell'ambiente sobrio, silenzioso, quasi monastico, don Angelo trovò un nuovo spazio di raccoglimento spirituale: un rifugio in cui attingere forza interiore e continuare, con discrezione, il suo ministero.

Nonostante le fragilità fisiche, non smise mai di servire. Celebrava l'Eucaristia presso la chiesa delle Adoratrici Perpetue, offriva guida spirituale a religiose e fedeli, intensificava la preghiera personale, spesso prolungata nell'adorazione silenziosa davanti al Santissimo Sacramento.

Don Giancarlo Vacchelli, che lo frequentava con affetto, ne conserva un ricordo vivido:

«Erano incontri bellissimi. Avevo sempre avuto una profonda ammirazione per lui da laico, e ora lo ritrovavo come confratello nel sacerdozio. Veniva anche in parrocchia a confessare o celebrare, ma con grande discrezione e rispetto.»

Anche suor Paola, sua figlia naturale e spirituale, tornava regolarmente da Foggia per stargli accanto. Nella Premessa alle sue indicazioni testamentarie (10 ottobre 1989), don Angelo la ricorda con affetto, insieme a don Giancarlo, testimoniando un legame profondo, fatto di preghiera quotidiana e memoria grata.

2. La malattia come offerta: il “Fiat” della fedeltà

Alla malattia, don Angelo rispose con il consueto abbandono fiducioso alla volontà di Dio. In una lettera agli studenti della scuola media “Contardo Ferrini” di Pavia, datata 20 ottobre 1987, scriveva con trasparente sincerità:

«I postumi si fanno sentire soprattutto nella fatica del pensare e dello scrivere. Pazienza! E sì che leggere, scrivere e pensare erano la mia attività prediletta. Forse al Signore è più gradita questa offerta di quella di prima.»

Anche di fronte alla diagnosi di una malattia incurabile, accolse la notizia con una serenità disarmante: *«Certo è dura, però accetto la sofferenza con serenità.»* Nei momenti più difficili, confidava al nipote Emanuele le sue notti insonni, cariche di dolore ma anche di intensa preghiera. Invocava la Madonna, l’Angelo Custode, l’Arcangelo Raffaele. E sempre concludeva con parole che esprimevano una resa totale, pacificata:

«Se questa è la volontà del Signore, sia fatta.»

3. Il suo ultimo altare: una morte trasfigurata

Il 25 maggio 1990, alle ore 15.00 – l’ora in cui Cristo spirò – don Angelo riconsegnò l’anima al Padre. Fu un passaggio sereno, desiderato, preparato e vissuto come l’atto finale di una liturgia interiore.

Maria Grazia Demartini lo ricordò così sull’Informatore Lomellino:

«Ha fatto della sua morte il capolavoro della sua vita.»

La sua stanza divenne un piccolo santuario. Quando comprese l’aggravarsi della malattia, chiese di tornare nella sua “casa”, vicino alle Claustrali e al Santissimo Sacramento. Non cercò clamore: fu il medico e amico Camillo Schiantarelli a richiedere un controllo. Iniziò così una vigile presenza familiare: fratelli, nipoti, cognate e, soprattutto, suor Paola, cui fu concesso di restargli accanto.

Una preghiera amata fu quella di fratel Carlo Carretto:

«Con fratel Carlo Ti chiediamo la guarigione di don Angelo, con la fiducia di figli che si sanno già esauditi.»

Suor Paola scrisse alle consorelle:

«Vederlo pregare mi faceva toccare con mano che quello era il suo nutrimento. Anche quando era esausto, l’Eucaristia era la sua luce, la sua forza, il suo gusto.»

4. Fede viva fino all'ultimo respiro

Fino a cinque giorni prima della morte, don Angelo continuava a confessare. E ogni quindici giorni, chiedeva di ricevere lui stesso il sacramento:

«Paola, la confessione è miracolosa.»

La sua pace interiore lasciava un segno profondo. Più di un visitatore usciva dalla sua stanza in lacrime, toccato da una fede che trasformava la morte:

«Non è possibile morire così! Abbiamo ancora bisogno della sua fede.»

A una donna che non si confessava da trent'anni, parlò con dolcezza:

«Io vi precedo, pregate per me.»

E lei, ignara della sua morte, cominciò a recitare il Rosario.

5. Il segreto della sua santità: semplicità nella fedeltà

Negli ultimi giorni, don Angelo sussurrava con devozione le parole della liturgia: *«Il Signore sia con voi», «In alto i nostri cuori.»*

Quando suor Paola, provata dalla stanchezza, faticava a pregare, era lui a guidarla con il Rosario, ancora di salvezza e certezza assoluta del suo cuore sacerdotale.

Il 19 marzo, festa di San Giuseppe – suo patrono – celebrò la Messa, nonostante la crescente debolezza. Il 3 maggio ricordò, con emozione silenziosa, il decimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

Il 24 maggio, vigilia della festa di Maria Ausiliatrice, rivolse queste parole a Maria Pia: *«So che ogni anno vai a Torino, nel santuario dei Salesiani, per la veglia di preghiera che precede la festività. Andrà anche quest'anno. Non rinunciare a questa bella tradizione per assistermi. Hai le chiavi: quando tornerai da Torino, verrai da me.»*

Lei tornò alle tre del mattino. Il giorno dopo, alle ore 15.00, don Angelo si spense. Poco prima, accolse con un sorriso radioso Giuliana Toso Crescini:

«I suoi occhi sprizzano gioia.»

«È proprio così» – rispose lui – *«perché ho raggiunto lo scopo del mio cammino e sono felice.»*

Unanime fu il cordoglio. Alla diffusione della notizia, le campane a morto del Duomo di Vigevano – con l'antico linguaggio dei rintocchi gravi – annunciarono la scomparsa del *“santo Sacerdote di Cristo”*. Ininterrotto fu il pellegrinaggio dei fedeli alla sua camera, divenuta luogo di silenziosa venerazione.

6. “Adoramus Te, Christe...”: l’ultimo atto d’amore

Il suo respiro finale fu una preghiera: «*Adoramus Te, Christe, et benedicimus Tibi, quia per sanctam Crucem Tuam redemisti mundum.*»

Così entrò in cielo: un uomo che aveva fatto della fede quotidiana, dell’adorazione silenziosa e della carità nascosta il cuore del proprio vivere. Il suo corpo fu vegliato da un incessante avvicinarsi di volti in preghiera, uniti nel riconoscimento di una santità autentica, senza clamore, nutrita dalla gioia nella prova.

Nel testamento spirituale, aveva chiesto una morte santa, consapevole, illuminata dalla grazia e accompagnata dalla Madonna. La Madre celeste esaudi la preghiera del suo figlio fedele.

7. Il saluto della Chiesa: la festa del Cielo

I funerali si celebrarono lunedì 28 maggio 1990, presso la chiesa delle Suore Sacramentine, presieduti da mons. Giovanni Locatelli. Un’assemblea partecipe e commossa prese parte al rito, animata da un’intensa condivisione spirituale.

Durante l’omelia, il Vescovo rivolse all’assemblea parole che seppero trasfigurare il dolore dell’addio nella luce di una “*festa*”, così come don Angelo aveva desiderato vivere il proprio ingresso nella vita eterna.

Mons. Locatelli seppe interpretare il rimpianto collettivo, ma anche la gioia della Chiesa per il passaggio di un sacerdote che aveva “*spiccato il volo verso la beatitudine del Paradiso*”.

La tumulazione ebbe luogo nel cimitero di Gropello Cairoli, nella tomba di famiglia.

8. Una vita donata, una morte trasfigurata

Nel suo testamento, don Angelo definiva la morte santa come “*la grazia più grande della vita*”: un evento consapevole, illuminato dalla luce di Dio, sorretto dalla grazia e accompagnato da Maria.

L’intera sua esistenza fu improntata a una fedeltà radicale: a Dio, alla famiglia, alla vocazione. Fin dall’infanzia, come cittadino e come padre, fino alla piena

consacrazione sacerdotale, visse ogni chiamata con totale dedizione.

Dopo la morte della moglie, riconobbe in quella ferita un appello a un amore ancora più profondo, l'inizio di un dialogo interiore che lo avrebbe condotto all'offerta totale di sé.

La sua vita fu una costante oblazione.

La sua morte, il compimento e il sigillo.

CAPITOLO 17

LA MEMORIA VIVA: TESTIMONIANZE E RICORDI

1. Una presenza che continua a illuminare

Il segno lasciato da don Angelo Gallotti non si è spento con la sua morte. Chi lo ha conosciuto — e chi lo scoprirà attraverso la sua testimonianza — continua a percepirlo come una luce che guida, una voce che consola, una presenza che dà forza. Non è davvero scomparso: come Cristo dopo l'Ascensione, don Angelo prosegue la sua missione nel cuore e nella memoria di chi lo ha amato. La sua eredità spirituale è viva, operante, feconda.

2. Un anniversario carico di significato

Uno dei momenti più toccanti della commemorazione pubblica in sua memoria si svolse il 25 maggio 1991, a Gropello, nel primo anniversario della sua scomparsa. L'evento, promosso da Francesco Gallotti, venne raccontato nel volume *Alla luce della fede. Biografia di Angelo Gallotti*, scritto dal giornalista Giancarlo Torti. Quella giornata fu molto più di un omaggio: divenne un ritratto corale, profondo e sincero, dell'uomo e del sacerdote.

3. Fede e amicizia: la presenza di Scalfaro

Tra i partecipanti vi era anche Oscar Luigi Scalfaro, all'epoca vicepresidente della Camera dei Deputati, ma soprattutto amico sincero di don Angelo. Li univa una comunanza profonda di ideali, fede e valori, radicata in un'amicizia autentica e duratura. La giornata si aprì con la celebrazione della Santa Messa nella chiesa parrocchiale, presieduta dal vescovo Locatelli. Le sue parole, essenziali e commosse, colpirono l'assemblea:

“Lui (don Angelo) e Paola, le due creature di fuoco che si trovarono in piena sintonia nel momento del grande passo che attendeva don Angelo. La stessa

tonalità, lo stesso sforzo proteso nel fare la volontà di Dio, per dare a tutti una testimonianza di ciò che vuol dire morire da cristiani, morire da sacerdote.”

4. Un tributo affettuoso e condiviso

La commemorazione proseguì la sera presso l’oratorio del paese, in un clima di raccoglimento e fraternità. In quell’occasione, Francesco Gallotti rivolse parole affettuose a Scalfaro, definendolo una “gemma parlamentare”, un riconoscimento che suscitò profonda commozione. Gallotti trasmise inoltre il saluto dell’Associazione Provinciale Partigiani Cristiani, sottolineando la dimensione civile e morale del ricordo.

5. Il ritratto vibrante di un’anima fedele

L’intervento di Oscar Luigi Scalfaro rappresentò il momento culminante della giornata. Considerato da molti come il parlamentare più vicino alla dottrina sociale cattolica, Scalfaro dipinse un ritratto intenso e intimo dell’amico sacerdote. Dopo aver ringraziato i fratelli Gallotti e la figlia di don Angelo, diede inizio a un ricordo personale che toccò profondamente i presenti:

“Fu un amico di molti anni, non di frequenti incontri, ma di intensi scambi epistolari; un’amicizia vera, vissuta in profondità, mai scalfita dal tempo o dalla distanza.”

6. Il coraggio dei “sì” definitivi

Nel suo discorso, Scalfaro colse il cuore della testimonianza di don Angelo, capace di dire “sì” a Dio in ogni stagione della vita:

“Che cosa ci insegna, dunque, il maestro, l’uomo di Azione Cattolica, l’amministratore pubblico, il politico, lo sposo, il padre, il sacerdote di Cristo? Egli ha sempre detto ‘sì’ a Dio. Un ‘sì’ alla sua fede, un ‘sì’ alle sue vocazioni – soprattutto quelle che implicano una scelta di vita: il ‘sì’ della famiglia, il ‘sì’ della paternità, il ‘sì’, delicatissimo, imprevedibile per chi guardava da fuori, al sacerdozio”.

CAPITOLO 18

«UN SANTO DELLA PORTA ACCANTO»

La santità di don Angelo Gallotti nella voce dei testimoni

«La santità è il volto più bello della Chiesa»

(Papa Francesco, Gaudete et exsultate, 9)

Don Angelo Gallotti (1920–1990) fu educatore, padre, amministratore pubblico, sacerdote, guida spirituale e uomo di profonda fede. Ma soprattutto – come lo definì il cardinale Loris Francesco Capovilla – fu un «*santo presbitero*».

A oltre trent'anni dalla sua scomparsa, la sua figura continua a emergere con sorprendente vividezza attraverso testimonianze diverse: poesie, lettere, memorie, saggi e studi biografici. Questo capitolo intende offrire una lettura cronologica e critica di tali documenti, con l'obiettivo di delineare i tratti di una santità quotidiana e luminosa, che oggi molti riconoscono come meritevole di attenzione da parte della Chiesa.

Le fonti presentate costituiscono una selezione rappresentativa dell'ampia documentazione disponibile, scelta per la capacità di restituire con autenticità e varietà la profondità del *sensus fidei* che ha accompagnato nel tempo il ricordo di don Angelo, alimentando la percezione diffusa della sua santità.

1944 – Le radici della luce: la fede in tempo di guerra

Una delle testimonianze più antiche risale agli anni bui della Seconda guerra mondiale. In un componimento poetico dell'8 dicembre 2007, Virginio Inzaghi, poeta dialettale pavese, rievoca un incontro decisivo con Angelo – allora ancora laico – presso la clinica medica dell'Ospedale San Matteo di Pavia, durante la persecuzione fascista:

«Pregavano... era sera... e in un angolo...

c'era la Madonna dei dolori...

*A lei guardava, in gran raccoglimento
un giovane... ed i suoi occhi erano lucenti.»*

Quel giovane assorto nella preghiera del Rosario era Angelo Gallotti, già allora profondamente immerso in una vita spirituale intensa e silenziosa. Inzaghi conclude:

«Adesso ci penso... ma fin d'allora, l'ho stimato santo.»

Parole che evocano quanto affermato dalla Lumen Gentium del Concilio Vaticano II (n. 39), dove si proclama la vocazione universale alla santità, vissuta in ogni stato di vita. Don Angelo, con la sua precoce e autentica vocazione, ne è un esempio eloquente.

1959–1965 – Una guida nel quotidiano: il ricordo del prof. Zampetti

Il professor Alfonso Zampetti, medico e primario all'Ospedale Sant'Ambrogio di Mortara, collaborò con Angelo, allora presidente dell'ente ospedaliero. Così lo ricorda:

«Scoprii un Uomo e un Cattolico profondamente impegnato, una guida ispirata, un punto di riferimento etico e umano... Era animato da uno stato di grazia che nutriva ogni giorno nella preghiera.»

E conclude con disarmante sincerità:

«Sempre più mi rendo conto di aver vissuto accanto a un Santo.»

Parole confermate anche in una lettera del 17 agosto 2006 indirizzata a mons. Luigi Cacciabue, allora vicario generale della diocesi di Vigevano, pubblicata il 16 giugno 2007 su Il Ticino:

«Vado sempre più accorgendomi che, per sei anni, ho vissuto a fianco di un Santo.»

1980–1990 – Il sacerdote: *Alter Christus*

Dopo la perdita della moglie, Anna Maria Marabelli, nel 1973, Angelo intraprese il cammino del sacerdozio. Ordinato il 3 maggio 1980, visse dieci anni di ministero segnati da discrezione e dedizione.

Silvio Barbieri, fondatore con la moglie Albertina Negri della Casa Alber di Olginate (Lecco), nel 2016 così lo ricorda:

«Celebrò l'ultima Eucaristia sull'altare della sofferenza e morì sereno, dicendo al vescovo: "No, Eccellenza, vado incontro al mio Signore." Così muoiono i Santi.»

1997 – La memoria condivisa: la Commissione “Santità in Lomellina”

Il 14 giugno 1997, presso la Casa Madre delle Suore Immacolata Regina Pacis di Mortara, si riunì per la prima volta la Commissione “Santità in Lomellina”, voluta da mons. Tarcisio Comelli. L’iniziativa nacque dal desiderio di valorizzare figure di santità quotidiana, anche in assenza di un formale processo canonico.

In quella prima seduta, fu Giancarlo Torti a proporre la figura di Don Angelo Gallotti come esempio eminente di quella che definì “*santità prossima*”. Da lì ebbe inizio un’intensa raccolta di testimonianze, confluite successivamente nella biografia *Alla luce della fede*, pubblicata nel 2005.

Il legame tra mons. Comelli e don Gallotti risale agli anni della giovinezza. Entrambi di Gropello Cairoli, Comelli trovò in Angelo un ascolto profondo e un sostegno personale che – secondo le sue stesse parole – non gli venne offerto neppure dai superiori del seminario. Questo legame umano e spirituale contribuì a consolidare l’idea di Gallotti come figura esemplare, capace di incarnare una santità semplice, radicata nella vita quotidiana.

Nella biografia *Alla luce della fede*, curata da Torti, si susseguono numerose testimonianze che illuminano la figura di don Angelo lungo l’intero arco della sua esistenza.

Alle pagine 24 e 25 si legge un ricordo del maestro Giuseppe Curti:

«C’è un episodio curioso fra gli indelebili ricordi di questo insegnante gropellese-vigevanese. Un giorno, mentre era chino sugli autori latini, si trovò in difficoltà con una traduzione. Gli venne istintivamente di pensare, quasi in un’invocazione: “Angioletto, vienimi in aiuto!”

Non credette ai suoi occhi quando, dopo cinque minuti, Gallotti era a casa sua: “Pensa,” gli disse, “che ti ho appena chiamato in cuore mio”.

E Angelo: “Per caso passavo di qui e volevo dare un’occhiata alla tua traduzione.”»

Un episodio simile è riportato dallo stesso Curti:

«Un fatto analogo – confessa – me lo riferì una mia cugina, Elda Carnevale, imparentata anche con la famiglia della moglie di Gallotti.

Si trovava ammalata, non stava bene, e anche lei in cuore suo chiamò Angioletto che arrivò poco dopo al suo capezzale.

Quando me lo rivelò, e io pensai al lontano episodio della mia giovinezza, le

suggerii di tenere la bocca chiusa: se diciamo queste cose, ci prendono per due matti. Adesso mi è scappata questa rivelazione. Per me, Angelo era un santo!»

Altre testimonianze si concentrano sul periodo in cui Angelo, sbandato, fu attivo a Ottobiano. Tra i giovani che riuscì a coinvolgere, con il consenso del parroco, vi fu anche Demetrio Carlo Santi, poi stimato preside della scuola media locale. Alle pagine 27 e 28 della biografia, Torti riporta le parole di Santi:

«Avevo notato in lui – attesta oggi il professore – un desiderio incontenibile di contrarre amicizia con me, scopo acquisito tramite il fratello Francesco che faceva qualche lavoro per la mia famiglia. Ebbene, il giorno in cui ebbe modo di colloquiare con me (non lo dimenticherò mai!) mi apparve un vero “Angelo” che si beasse della gioia della visione del Paradiso, quantunque ancora in terra.»

Santi, in un altro passaggio (pag. 295), aggiunge:

«Di lui mi colpiva la diuturna serenità, il sorriso pieno, indizio della pace dell’animo di colui che è già beato in questa valle di lacrime. Se prima avvertivo di avere un “Angelo” in terra, ora sono convinto di avere un “Santo” in Cielo.»

Vale la pena ricordare che Demetrio Carlo Santi, oggi scomparso, era una figura di grande cultura: conosceva a memoria tutta la Divina Commedia, suonava il pianoforte, era un appassionato bibliofilo e, nonostante la differenza d’età, fu amico di mons. Cesare Angelini, che visitava al Collegio Borromeo di Pavia, dove era rettore. Una volta in pensione, si dedicò con semplicità ai lavori nei campi.

Anche il professore Giuseppe Battista Capetta, già preside del liceo scientifico statale “Omodeo” di Mortara e amico fraterno di Gallotti sin dai tempi dell’impegno scolastico condiviso, offrì una testimonianza accorata (pag. 278):

«Noi non ci saremo più, ma quest’uomo, non passerà molto tempo, sarà proclamato santo. Io, già da ora, lo prego come santo.»

Numerosi sono anche i riconoscimenti da parte di figure ecclesiastiche. Mons. Paolo Magnani, vescovo emerito di Treviso, così scrive (pag. 288):

«La figura di don Angelo Gallotti, che io ho avuto modo di incontrare, è significativa per la chiesa vigevanese e, in orizzonte più vasto, per il tipo di esperienza cristiana fedele al Vangelo e alla Chiesa.»

Subito dopo, mons. Antonio Riboldi, vescovo emerito di Acerra, aggiunge:
«È un grande bene per il nostro tempo scoprire e ricordare “i Santi feriali” di cui Dio ama ricoprire la terra per dire di Lui e con Lui... e qui è il Suo Regno.»

Un'altra voce autorevole è quella di don Giovanni Rovelli, parroco di San Lorenzo a Pozzol Groppo (AL), che così scrive (pag. 294):

«È stato un maestro che ha saputo trasmettere a chi lo ha incontrato un bagaglio di cultura, professionalità e fede, esercitata – credo – con spirito critico e coerente “usque ad mortem”, anzi, “ad vitam”: quella eterna. Per me sacerdote, rimane nella sua singolare storia di vita un maestro e un ricordo indelebile.»

Rosa Noè, di Pavia, offre una riflessione personale e affettuosa (pag. 295):

«Con lo spirito di preghiera che caratterizzò tutta la Sua vita, penso quanta adorazione e quanta lode avrà dato al Signore in quel luogo così mistico qual è il monastero delle Sacramentine di Vigevano, un'istituzione che onora grandemente la diocesi. Il Signore l'ha chiamato quando era ormai carico di meriti e maturo per il Cielo. Lo prego come un grande protettore, insieme alla carissima Nini, che non potrò mai dimenticare.»

Infine, don Luigi Lunghi, allora parroco di Castello d'Agogna e oggi anch'egli scomparso, scrive (pag. 296):

«Lo penso in Paradiso, lo prego frequentemente e lo vedo tra gli angeli. Angelo di nome, angelo del Paradiso, perché il Signore si è sempre manifestato in lui e lui ha corrisposto con tanta generosità.»

2006–2013: Il sigillo di Capovilla

Un riconoscimento particolarmente significativo è giunto dal cardinale Loris Francesco Capovilla, già segretario personale di Papa Giovanni XXIII, che nel 2006 scrisse:

«Ora ricordo molto bene il lontano incontro avuto con il santo presbitero don Angelo Gallotti...» (Lettera a E. Gallotti, 2006)

Capovilla tornò più volte a evocare la sua memoria:

Nel 2009 lo definì «lampada che illumina»

Nel 2011 lo chiamò «amato e venerato»

Nel 2013 aggiunse: «Sempre ricordo con venerazione lo zio prof. Angelo. Adesso poco leggo e meno scrivo, ma prego e amo più di prima.»

2007–2008: Una santità quotidiana – le voci del popolo

Il 16 maggio 2007, il presidente nazionale di Azione Cattolica, prof. Luigi Alici, sintetizzava così la figura di don Angelo:

«La sua è stata una santità quotidiana, ma allo stesso tempo pensosa e profonda, di chi ha accolto e vissuto fino in fondo i valori del Vangelo... Siamo lieti che l’Azione Cattolica sia stata uno dei ‘luoghi’ in cui egli si è formato e in cui è nata e cresciuta la sua vocazione al servizio, al dono, alla testimonianza della Parola.»

Il 18 maggio 2007, il cav. Giancarlo Torti, a conclusione della presentazione del volume “Alla luce della Fede. Biografia di Angelo Gallotti” da lui stesso scritto, presso l’Università Cattolica di Milano, così si esprimeva:

«Nella mia stesura lascio sempre ampio respiro a molte “voci”, avendo avuto il preciso intento di documentare la “santità” intesa come il vivere quotidiano permeato di senso d’Eterno – del giovane di Azione Cattolica, del marito, del padre, del maestro e del direttore didattico, dell’uomo impegnato politicamente e socialmente, del sacerdote: scia luminosa che ancora ci seduce, ci commuove, ci conforta. Tale intento si è avvalso anche dell’istintiva convinzione che nasceva in me ogniqualvolta scrivevo di lui sul giornale o mi capitava di incontrarlo per le vie di Mortara. Sul senso di ammirazione che portavo dentro di me prevaleva sempre questa constatazione: “Ecco un’anima perennemente in Grazia di Dio” .»

Il 28 febbraio 2008, S.E. Mons. Claudio Baggini, vescovo della diocesi di Vigevano, nella presentazione del volumetto contenente gli atti del convegno tenutosi a Gropello Cairoli l’autunno precedente per ricordare la poliedrica figura di don Angelo Gallotti, scriveva:

«Con queste pagine, non solo vogliamo “ricordare” il caro don Gallotti ma, nella certezza della fede, lo pensiamo soprattutto partecipe della comunione dei santi e per questo gli chiediamo di “ricordarci” ancora una volta nella sua testimonianza di carità dal Paradiso.»

Nel 2008, la poesia popolare divenne canale spontaneo di venerazione.

Il maestro Achille Mascheroni, figura storica della cultura santangiolina, gli dedicò la composizione dialettale *Un olter sante* (don Angelo Gallotti), accostandolo a Santa Francesca Cabrini.

Rosetta Rossello, di Spotorno, lo ricorda in dialetto ligure:

«In terra u l'ea Angiu. Ma in Paradisu u l'è segûamente Santu.»

Il poeta vogherese Pietro Gatti ne celebra la memoria con sonetti e acrostici, paragonandolo alla luce riflessa dagli specchi d'acqua della Lomellina:

“ripetuti qual grani di rosario”.

Don Angelo, come acqua resa battesimale dalla grazia, trasformava ciò che toccava con la forza della fede.

2009 – La testimonianza laica: Giusy Camera

Dopo aver letto per i non vedenti il volume *Alla luce della fede*, la volontaria **Giusy Camera** scrisse:

«Mi è sembrato di leggere la biografia di un santo... e rimasi meravigliata nello scoprire che santo non era». «...ha saputo andare avanti come se non ci fosse che una sola meta: la santità.»

2011 – Una riflessione critica: Marcello Mannella

Nel maggio 2011, **Marcello Mannella**, residente a Pianezza (TO), già presidente nazionale della Società Operaia fondata da Luigi Gedda, scrisse sul volume di Giancarlo Torti:

Don Angelo fu *«un'anima così grande e così saldamente ancorata a Gesù»*.

La sua vita fu segnata da una profonda «coerenza con il suo programma di vita», che lo rese un autentico *«maestro»*.

I suoi gesti, semplici ma carichi di significato, erano spesso *«più eloquenti delle parole»*.

Era *«un vero operaio di Cristo»*, capace di unire contemplazione e azione.

Dopo la morte della moglie, confidava:

«Dio ha fatto irruzione nella mia vita e io Gli ho fatto sempre più spazio.»

Don Angelo era uno di quei rari uomini *«con un passo in più»*.

2014–2020 – Verso la richiesta di canonizzazione

Tra il 2014 e il 2020 si moltiplicarono le voci favorevoli all'avvio della causa di canonizzazione.

27 marzo 2014 – Don Roberto Oberosler

Don Roberto Oberosler, salesiano della comunità San Zeno di Verona, deceduto nel 2024, inviò il testo Angelo Gallotti. Fedeltà sorretta dalla speranza, accompagnandolo con una riflessione: *«Mio pensiero, se le sembra opportuno, è di far arrivare anche a Papa Francesco qualcosa che lo disponga a proporre lo studio per la causa di beatificazione di don Angelo. Mi pare che ci siano gli elementi più che sufficienti.»*

Scriveva di onorarlo *«come santo»* e di voler continuare a farlo in culto privato. Il suo testamento spirituale si conclude con il versetto del Salmo: *«Aeterna fac cum sanctis tuis in gloria numerari.»*

19 maggio 2016 – Il prof. Marco Bianchi di Vigevano scriveva:

«Ricordiamo con ammirazione la santa figura del prof. Angelo Gallotti [...] Non angustiamoci per la scarsa sensibilità di chi non riconosce il valore di una vita interamente spesa al servizio del Signore. I santi sanno provvedere: spesso sorprendono.»

2017 – Fausto Bazzani scriveva:

«[...] La splendida biografia scritta da Giancarlo Torti mi ha fatto conoscere un uomo integerrimo [...] sicuramente meritevole di essere indicato come Santo dalla Chiesa.»

26 febbraio 2020 – Mercoledì delle Ceneri – Mariuccia Zampinetti di Vigevano:

«Don Angelo Gallotti fu davvero 'un santo della porta accanto' [...] Ordinato sacerdote il 3 maggio 1980, ha vissuto gli ultimi dieci anni come Alter Christus [...] Per me è sicuramente un Santo. Bisognerebbe iniziare la causa di beatificazione.»

11 maggio 2020 – Dott. Michele Achilli, presidente del Centro “La Pira” di Pavia:

«Ritengo che i tempi possano considerarsi maturi per avanzare la richiesta alla diocesi di Vigevano di farsi promotrice dell’apertura del processo per la Causa di Beatificazione di don Angelo Gallotti. La documentazione mi pare sia già di per sé esaurientemente ricca.»

2 novembre 2020 – Don Oberosler ancora:

«Don Angelo avrebbe promotori dell’apertura di una causa di beatificazione, tutta ad utilità dei fedeli cristiani, per vincere la paura di essere, oggi, testimoni della verità.»

2020 – Prof. Francesco Provinciali, ispettore scolastico a riposo:

«Fonte di luce [...] un modello, da canonico a profetico.»

2023-2024 – Un’eco che si rinnova

15 novembre 2023 – Don Alberto Fassoli, sacerdote della diocesi di Vigevano:

«[...] Don Angelo fu un’anima santa, un uomo di Dio dalla fede profonda e meditata, dalla speranza incrollabile e dalla carità nobilissima.»

«Ci unisca a loro e tra noi una genuina preghiera.»

Una memoria viva, che custodisce e tramanda la santità concreta e nascosta di don Angelo Gallotti.

15 giugno 2024 – Francesca Bozzini, residente a Trovo, maestra in pensione:

«[...] È stato davvero un Grande. Si è speso con grandissima generosità in ogni ambito [...] Per me è certamente un Santo. Bisognerebbe iniziare la causa di beatificazione.»

Le sue parole esprimono la convinzione profonda che la santità di don Angelo si sia manifestata nella fedeltà quotidiana a Dio e agli altri: una vita donata con instancabile generosità, capace ancora oggi di parlare ai cuori.

2025 – Lo sguardo del Papa

A suggello di questa luminosa e umile testimonianza di santità, si colloca lo scambio epistolare avvenuto nel 2025 tra **Emanuele Gallotti** e **Papa Leone XIV**. In tale occasione, l'omaggio del volume Angelo Gallotti in preghiera fu accolto dal Santo Padre con gratitudine e profonda attenzione spirituale.

Nella risposta, datata **16 settembre 2025** e firmata da **mons. Roberto Campisi**, Assessore della Prima Sezione della Segreteria di Stato, il Pontefice assicurava il ricordo all'Altare e auspicava che: *«la bellezza di una vita ispirata dalla gioia del Vangelo e dalla fedeltà alla preghiera»* potesse parlare al cuore *«di quanti sono assetati di Verità»*.

Parole che confermano, seppur indirettamente, la percezione viva di una santità concreta e accessibile, alimentata dalla preghiera quotidiana e dal dono silenzioso di sé.

Mons. Campisi, sacerdote siracusano nato il 18 novembre 1978, è figura di spicco nella diplomazia vaticana: già Assessore per gli Affari generali della Segreteria di Stato, dall'11 febbraio 2025 è presidente della Commissione per le donazioni alla Santa Sede e, più recentemente, il 27 settembre dello stesso anno, è stato nominato Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'UNESCO - Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura.

Tutte le testimonianze richiamate sono concordi nel ricordare don Angelo Gallotti come un uomo che, senza clamore né pretese, ha vissuto il Vangelo fino in fondo, lasciando trasparire, nella semplicità della sua esistenza, il volto misericordioso del Padre.

La sua memoria resta, per molti, segno credibile di una santità possibile, vicina, profondamente evangelica.

CONCLUSIONE

UNA TESTIMONIANZA RADICATA E PROFETICA

Al termine di questo percorso, la figura di don Angelo Gallotti emerge con nitidezza come quella di un laico profondamente radicato nella fede e intimamente connesso alla storia del suo tempo. Uomo di frontiera tra spiritualità e impegno civile, attraversò le stagioni più dense e drammatiche del Novecento — dal fascismo alla guerra, dalla Resistenza alla ricostruzione democratica — con la forza discreta di chi preferisce la coerenza al consenso, la fedeltà alla visibilità.

Gallotti seppe abitare il tempo con la pazienza del seminatore, senza rincorrere il potere ma cercando di generare senso nelle pieghe del quotidiano. La sua vita fu segnata da quella sapienza evangelica che «sa attendere, seminare, accompagnare» — per dirla con le parole di Papa Francesco, secondo cui «*il tempo è superiore allo spazio*» (Evangelii Gaudium, 222): una visione del mondo che privilegia i processi alla conquista immediata, la profondità al risultato.

La sua testimonianza restituisce il volto di un cristiano “nuovo”, anticipatore del laicato conciliare: non spettatore passivo, ma corresponsabile della vita ecclesiale, educatore non per mestiere, ma per vocazione. In lui si realizza quanto affermato dal Concilio Vaticano II: «*I laici, con la loro peculiarissima vocazione, cercano il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio*» (Lumen Gentium, 31). Una vocazione vissuta nel concreto, dove fede e storia si intrecciano.

«*Educare è un atto d'amore*» potrebbe riassumere il suo stile. Un'educazione della prossimità e dell'ascolto, esigente ma mai imposta, capace di coniugare rigore e tenerezza, intelletto e cuore, dottrina e vita. Una pedagogia dell'anima, nutrita da una visione profondamente cristiana. Non a caso, don Bosco ricordava: «*L'educazione è cosa di cuore, e solo Dio ne è il padrone*» — e Gallotti ne fu testimone credibile.

Nel suo agire educativo, pastorale e politico, seppe dare forma concreta alla dottrina sociale della Chiesa, traducendola in una carità sobria, quotidiana, radicata nei territori e nelle relazioni. Una carità che, secondo Paolo VI, è «*l'espressione più alta della carità*» stessa: politica come forma di amore per il bene comune, servizio disinteressato, attenzione agli ultimi.

Dalla scuola all'Azione Cattolica, dall'AIMC all'amministrazione pubblica, il suo fu un laicato evangelico, capace di «*stare nel mondo senza appartenere al mondo*», secondo le parole di Gesù: «*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno*» (Gv 17,15). Una presenza cristiana incarnata, sobria, mai ideologica.

Gallotti non fu risparmiato dalla prova: le tensioni ecclesiali, le incomprensioni politiche, il dolore personale, la solitudine. Ma proprio dentro quelle ferite si è rivelata la forza di una testimonianza credibile, umana, resistente. Una fede che non si esibisce, ma si offre; che non pretende la perfezione, ma vive la fedeltà. Come scrive sant'Agostino: «*La misura dell'amore è amare senza misura*».

In un tempo che spesso smarrisce il senso della vocazione educativa e riduce la fede a fatto privato, la vita di Gallotti continua a interrogare e ispirare. È memoria generativa, capace di aprire strade: una fede che non fugge la storia, ma la attraversa; una politica che si fa servizio; un'educazione che diventa giustizia. Perché, come ricorda la Congregazione per l'Educazione Cattolica, «*non c'è vera umanità senza educazione*» (Educare oggi e domani, 1).

Il suo lascito non è una reliquia da conservare, ma un seme da rilanciare. Un patrimonio vivo, destinato a chi ancora oggi crede nella formazione come atto di speranza e nella Chiesa come popolo in cammino. E proprio nella speranza si radica la sua visione del futuro: quella speranza cristiana che, secondo Papa Francesco, «*è come un'ancora: non ci toglie dalle tempeste della vita, ma ci dà sicurezza nel mezzo della prova*».

La testimonianza di Angelo Gallotti, radicata nella terra e orientata al cielo, resta profetica: perché capace di parlare anche oggi, con la forza silenziosa di chi ha vissuto la fede non come rifugio ma come presenza trasformante nel cuore della storia.

APPENDICE



Casale Corte Cerro (Verbania), Angelo Gallotti (il primo accovacciato a destra) a un corso di Esercizi spirituali dettati da Mons. Fiorino Tagliaferri (il primo in piedi a destra)

UNIONE UOMINI DI A. C.
CENTRO DIOCESANO
VIGEVANO

RICORDANDO
DON ANGELO GALLOTTI

(1)

Ven. 25 a Dom. 27/11/1960

Appello al Getsemani

Carissimo Uomo di A. C.,

ogni anno avvicinandosi l'epoca della "Due Giorni", al Getsemani di Casale Corte Cerro si apre nel mio animo una viva, grande e lieta speranza.

Sapessi il valore di questo incontro annuale!

Sapessi cosa si decide in quei due giorni per ciascuna anima di partecipante e per l'intera Unione nostra!

Orbene: proprio perchè è una "Grazia", delle più preziose per gli esercitanti e per l'Unione dobbiamo un po' meritarcela. E come?

Facendo santa, costante pressione presso il Signore, presso Maria Santissima con la preghiera e con la mortificazione.

Preghiamo, preghiamo sovente, direi senza sosta con questa precisa intenzione: almeno "cento" uomini, un po' da tutte le Associazioni, al Getsemani, dal 25 al 27 p. v.; Uomini che tornino rinnovati nel loro rapporto con Dio.

Ogni giorno poi offriamo, per la stessa intenzione, qualcosa di noi stessi; elevando i nostri desideri, purificando i nostri affetti, mortificando in qualche modo la nostra carne.

Questo - voglio dire, preghiera e penitenza - lo dobbiamo fare tutti e sul serio.

Ti trascivo a conclusione il pensiero della mia meditazione odierna: "L'Eternità" è preparata nel tempo. In questi giorni che passano così rapidi noi decidiamo della nostra esistenza eterna. Conviene dunque che io faccia le opere di chi mi ha mandato, fintantochè è giorno; viene la notte quando nessuno può operare. (Giovanni IX, 4).

Una pausa di due giorni nel teatro della nostra vita è un' "opera", gradita a Dio e che può decidere felicemente della nostra esistenza eterna. Approfittiamone!

Se già conosci ed hai vissuto questa esperienza rinnovala e procura di convincere almeno un amico a seguirti.

Il tuo Presidente
ANGELO GALLOTTI

3. Venendo a Vigevano Domenica 20 corr. per l'Assemblea Generale dell'A. C. portaci le adesioni della tua Associazione.

TIB. ARTIGIANA - VIGEVANO

UNIONE UOMINI DI A. C. - Centro Diocesano - VIGEVANO

8/12/1960

IMMACOLATA CONCEZIONE

UN FATTO CONSOLANTE E PROMETTENTE:

" Settanta „ uomini in esercizi spirituali

Essere presidente diocesano di un ramo dell'Azione Cattolica è una responsabilità seria; ogni volta che ci penso a fondo mi vergogno di non dare a questo impegno tutta l'attenzione, l'intelligenza, l'amore che ben si merita.

Un senso di sollievo, invece, ho provato in occasione degli Esercizi Spirituali svoltisi al Getsemani di Casale Corte Cerro dal 25 al 27 scorso.

Già venerdì sera si colmava l'anima di gioia al vedere quella lunga corriera, col suo sacro carico di uomini, inoltrarsi nella fitta nebbia, diretta al Getsemani.

Ma quegli uomini - ed eran settanta - bisognava poi andarli a vedere lassù: raccolti, silenziosi, oranti. Bisognava seguirli in quel duro lavoro interiore per tutto il corso.

Più volte ho dovuto farmi violenza per non cedere alla commozione; più volte ho ringraziato dal profondo, confuso, il Signore e la Madonna per la larghezza della loro benevolenza così chiara in quella cospicua presenza.

"Deus, in adiutorium meum intende;

Domine ad adiuvandum me festina! Festina! Festina davvero! „ andavo ripetendo nei giorni precedenti e soprattutto nei giorni vigiliari.

Oh, quanto s'è affrettato il Signore!

Ringraziamolo ora, tutti assieme!

Ormai da cinque anni si ripete la preziosa esperienza, con sintomi anche di affermazione maggiore.

Tra i presenti, la maggior parte era di uomini che ritornavano per la terza, la quarta, la quinta volta; e anche questo conta assai.

"Non posso dire - esprimevo agli esercitandi - che l'Azione Cattolica uomini diocesana siete solo voi, è tutta e solo qui; debbo e voglio però dire che tutta l'altra Azione Cattolica che non è qui presente, di qui deve passare se vuol diventare Azione Cattolica vera,,.

Se ogni presidente si decidesse a persuadere ogni anno qualche suo socio.

Anche uno!

Settanta uomini eran di venti associazioni: quanti non sarebbero stati se tutte le cinquantanove associazioni avessero compiuto il proprio inderogabile dovere?

È una meta da raggiungere ad ogni costo. Le iscrizioni per l'anno prossimo sono già aperte.

ANGELO GALLOTTI
Presidente Diocesano

Invito e Ritorno al Getsemani

Carissimo uomo di A. C. ,

ho nuovamente la gioia di annunciarti che dal 24 sera (venerdì) al 26 pomeriggio (domenica) ci sarà al Getsemani di Casale Corte Cerro il nostro corso, ormai tradizionale, dei santi esercizi spirituali.

Riflettete bene: con quest'anno l'uomo cattolico che vorrà condurre seco la propria moglie lo potrà perchè sarà il primo corso per coniugi.

Ciò non vuol dire che chi non fosse sposato o chi non potesse partecipare con la moglie dovrà starsene a casa: no; verrà almeno lui.

Non manchi di essere al Getsemani chi c'è già stato negli scorsi anni.

Si decida a venire, una buona volta, chi non c'è ancora stato.

Ordinate per tempo i vostri impegni onde poter disporre di quei due giorni per il bene del vostro spirito:

Sollecitate, persuadete, fate benevola violenza a chi meglio credete perchè provi o ripeta l'ineffabile esperienza di quell'incontro con Dio.

E poichè, più che per le altre grazie, per questa degli esercizi c'è maggior bisogno della benevolenza di Dio, cominciate subito a chiedergli, per mediazione di Maria, che vi ispiri, che vi aiuti, che vi faciliti a venire, che aiuti a venire molti.

Create già attorno a voi, dentro di voi il clima degli esercizi; raccoglietevi, cioè, e pensate sovente a quel luogo, a quelle ore, a quei silenzi; disponetevi a sentire, nell'ordine del vostro spirito, il richiamo indispensabile di Dio; preparatevi ad entrare in comunicazione particolare con lui.

Buon per voi; buon per le famiglie vostre, per le parrocchie, per la diocesi il vostro corso di esercizi. !

Il tuo Presidente
ANGELO GALLOTTI

Il Predicatore sarà l'Assistente Diocesano Uomini di A.C. di Torino.

NOTE ORGANIZZATIVE;

La quota di partecipazione è di L. 3000 viaggio compreso

La partenza in Pulman avverrà dal piazzale Beato Matteo alle ore 17,35 poichè si attenderà la coincidenza della corriera Noli che proviene da Sannazzaro, Scaldasole, Dorno, Garlasco, Tromello, Gamboldì in arrivo appunto a Vigevano alle ore 17,35 per dar modo ai soci di queste Parrocchie di maggior comodità, quindi seguendo l'itinerario Piccolini, Cilavegna, Parona e Mortara, si ripartirà dal piazzale della Stazione Ferroviaria alle 18 circa.

BIBLIOGRAFIA

- Bianchi, M. (2000). Don Angelo Gallotti. Varzi: Edizioni Guardamagna.
- Bianchi, M. (2012). Note sulla formazione e sull'impegno politico, sociale ed ecclesiale di Angelo Gallotti: da padre di famiglia a sacerdote ordinato (1920-1990). Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia. Milano: Vita e Pensiero.
- Bianchi, M., Dell'Acqua, P., & Radice, E. (2020). Le dinamiche dell'Azione Cattolica in Diocesi di Vigevano tra il 1940 e il 1980. Nell'impegno di due protagonisti: Angelo Gallotti e Pierangelo Martinoli. Vigevano: Lomellibro – Azione Cattolica.
- Chiesa, P. (2011). Dio e Patria. Cappellani militari lombardi nella seconda guerra mondiale. Milano: Mursia.
- Gallotti, A. (1949-1950) Educazione alla purezza. Esperienze, metodo, risultati (Tesi di laurea in Pedagogia). Milano: Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Magistero.
- Gallotti, A. (1979). Relazione sulla maturazione vocazionale adulta, redatta per incarico del Vescovo Mons. Mario Rossi, presentata alla XVI Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana (12-18 maggio 1979). Inedito.
- Gallotti, A. (1989). Discorso commemorativo in onore di Carlo Carretto, pronunciato in occasione del convegno di Azione Cattolica, Gropello Cairoli, 7 maggio 1989. Inedito.
- Gallotti, A. (2017a). Fedeltà illuminata dalla fede: Riflessioni di don Roberto Oberosler, salesiano (a cura di E. Gallotti). Vigevano: Edizioni Clematis.
- Gallotti, A. (2017b). Fedeltà sorretta dalla speranza: Riflessioni di don Roberto Oberosler, salesiano (a cura di E. Gallotti). Vigevano: Edizioni Clematis.
- Gallotti, A. (2017c). Fedeltà vissuta nella carità: Riflessioni di don Roberto Oberosler, salesiano (a cura di E. Gallotti). Vigevano: Edizioni Clematis.

- Gallotti, E. (a cura di) (2010a). Angelo Gallotti (1920-1990), l'uomo del dono di sé. Atti del convegno tenuto a Mortara il 28 settembre 2006. Gropello Cairoli: Litomil.
- Gallotti, E. (a cura di) (2010b). Angelo Gallotti (1920-1990), testimone dell'Amore di Dio. Atti del convegno tenuto all'Università Cattolica di Milano il 18 maggio 2007. Associazione "Ludovico Necchi"
- Gallotti, E. (a cura di) (2010c). Angelo Gallotti (1920-1990), profeta del nostro tempo. Atti del convegno tenuto a Gropello Cairoli il 5 ottobre 2007. Gropello Cairoli: Litomil.
- Oberosler, R. (2024). Angelo Gallotti in preghiera visto da don Roberto Oberosler. In G. Torti, *Alla luce della fede. Biografia di Angelo Gallotti* (a cura di E. Gallotti). Pavia: Centro Stampa Casa del Giovane.
- Torti, G. (1998). *Una vita donata. Francesco Gallotti*. Vigevano: Tipografia Nazionale.
- Torti, G. (2005). *Alla luce della fede. Biografia di Angelo Gallotti*. Pavia: Stampa Litotipografica di Spinetta.

POSTFAZIONE

Bruno Romani, giornalista

La fulgida vita terrena di don Angelo Gallotti è qui descritta in maniera leggibile e dinamica dal nipote, autore di questo saggio, professor **Emanuele Gallotti**.

Faccio una premessa. È una vicenda che mi coinvolge personalmente perché tocca diversi momenti della mia vita, riporta alla memoria e al cuore emozioni e ricordi sepolti, testimonianze che non possono essere casuali. Alcuni legami sono ancora forti. Ci sono una maestra elementare, **Rosetta Ortu**, che fu anche mia insegnante. Tanti amici che ancora oggi frequento, e soprattutto una figura leggera, serena e sorridente che è quella di **Paola**, la figlia di don Angelo, mia coetanea, che ha deciso di affrontare la vita con un coraggio derivato dalla sua scelta di fede, scegliendo la consacrazione nell'**Ordine delle Piccole Sorelle del Vangelo**, ispirato a **Charles de Foucauld**.

Se qualcuno vuole analizzare l'operato lo faccia. È molto interessante. E ovviamente sono coinvolto dal personaggio qui raccontato, quel direttore didattico che ho conosciuto e di cui si analizza l'esistenza tra fede e santità.

La lettura di questo volume, per chiunque, può scorrere rapidamente e avidamente come è capitato a me. Qui non si trova condensata solo la vita di don Angelo Gallotti, ma il racconto di un periodo storico non certo facile e, per molti, soprattutto per i più giovani, sconosciuto.

Ci sono parallelismi tra Angelo Gallotti e il **beato Teresio Olivelli** (di cui viene citata una presenza alla via Crucis di Scaldasole, quando ancora era giovane e la sua vita di martirio cristiano si doveva manifestare), perché anche Angelo, così come Teresio, ebbero una giovinezza e un'adolescenza in cui già si capiva chiaramente qual era la loro vocazione. Una tensione totale verso quel Mistero che attanaglia e si rende presenza costante e inspiegabile.

Intervistai il futuro don Angelo Gallotti nel marzo del **1979**. Ero giovane e alle prime armi, ma consapevole di avere di fronte un uomo che aveva fatto una scelta di vita straordinaria, un percorso tanto anomalo per la quotidianità del

tempo quanto normale e lineare per quella storia personale che viene descritta in questo volume. Un coraggio e una sequela presenti in ogni pagina, nel racconto di uomini e donne che l'hanno conosciuto.

Ma che vita è quella di Angelo Gallotti? Dall'**oratorio di Gropello Cairoli**, in cui ventunenne divenne punto di riferimento per i ragazzi che lo frequentavano, sino alla **guerra**, all'**8 settembre**, alla decisione di darsi alla macchia per sfuggire alla cattura e la sua volontà di aderire e contribuire alla **Resistenza cristiana**.

Con la laurea in pedagogia all'**Università Cattolica** emerge ancora una volta quella forza interna che lo spingeva, tanto che la tesi venne dedicata a "*Maria Santissima, mater pulchrae dilectionis*". E il suo essere uomo moderno e aperto alla società lo si può notare quando, da direttore didattico, dopo l'approvazione dei **Decreti delegati**, fu uno dei primi a cercare l'abolizione delle **classi differenziali**, favorendo l'**inclusione** degli alunni con disabilità nelle classi comuni, affiancati da insegnanti di sostegno.

Fu quel dirigente di grande dirittura morale, ma nello stesso tempo amorevole e disponibile, che tanti, come me, si ricordano. Senza tralasciare l'impegno civile, l'**Associazione dei maestri cattolici**, la presidenza dell'**ospedale Sant'Ambrogio**. Tanti passaggi anche inediti perché visti da un'angolazione inaspettata, qui messa a fuoco.

La vita è costellata di croci, poi c'è qualcuno che ne fa un motivo di rilancio, di sfida e miglioramento verso quella tensione che Angelo Gallotti sentiva insopprimibile. In quella mia intervista parlò di un passaggio fondamentale e disse: **«Nel dolore, nel vuoto provocato dalla morte di mia moglie comincia a chiarirsi e prende consistenza nuova la presenza di Dio»**.

Ecco che per lui diventa tutto chiaro a quel punto. E non mi stupisce che in questo saggio emerga un preciso filo rosso che si stende pagina dopo pagina, quello della **santità**. Nel volume, sempre dedicato ad Angelo Gallotti di **Giancarlo Torti** "*Alla luce della fede*", questa santità viene definita **«prossima»**, ovvero concreta nei fatti di ogni giorno, in ogni atto della vita. Una santità che si è manifestata anche nel momento della sua scomparsa.

Le pagine sono da leggere, tanto semplici quanto chiare.

RINGRAZIAMENTI

Desidero innanzitutto ringraziare la mia famiglia per il costante sostegno e l'incoraggiamento ricevuto durante la stesura di questo saggio.

Un sentito grazie va a tutti coloro che hanno generosamente contribuito alla realizzazione di questo lavoro: a S.E. Mons. Maurizio Gervasoni per il saluto e l'augurio di buona lettura; a S.E. Mons. Vincenzo Mauro per la preziosa introduzione; al giornalista Bruno Romani per la postfazione, ricca di sensibilità e profondità.

Ringrazio infine i lettori, presenti e futuri, con l'auspicio che queste pagine possano suscitare interesse, riflessione e, perché no, un desiderio di condivisione. Invito chiunque lo desideri a inviare un proprio pensiero o una riflessione personale all'indirizzo: gallotti1941@gmail.com

Nota biografica

Emanuele Pier Clemente Gallotti nasce il 25 marzo 1941 a Mede (PV). Trascorre l'infanzia a Ottobiano, poi a Borgo San Siro (1950) e infine a Pavia (1970), dove vive con la moglie Anna Legnani e i figli Sara ed Enrico.

La sua vita è segnata da una profonda dedizione educativa, sociale e spirituale. Dopo 35 anni di insegnamento nella scuola primaria e secondaria, si distingue per l'impegno nel volontariato culturale, civico e cristiano.

Negli anni Sessanta è presidente del Patronato Scolastico e consigliere comunale a Borgo San Siro, partecipando alla fondazione del Centro "Sacro Cuore".

Negli anni Settanta fa parte del consiglio scolastico di Certosa di Pavia. Nel 1985 fonda il gruppo pavese dell'AIFO, che guida fino al 2004. Nel 1987 rifonda a Pavia il Centro Turistico Giovanile, presiedendolo fino al 1998 e assumendo incarichi provinciali e nazionali.

Dall'anno della fondazione (1981) fa parte del gruppo locale di Pavia e provincia dell'associazione "Ludovico Necchi", diventandone presidente pavese (1998–2003) ed entrando nella giunta esecutiva nazionale. Nel 1998 contribuisce alla nascita dell'Adov, Associazione Donatori di Voce, di cui è vicepresidente fino al 2001. Nel 1999 partecipa alla fondazione del Comitato "Madonna di Piazza Grande – ONLUS".

Nello stesso anno diventa vicepresidente nazionale dell'APC, Associazione Partigiani Cristiani, fino al 2015, promuovendo convegni e viaggi sulla memoria della Resistenza.

Appassionato di pittura negli anni Settanta, segue il maestro Clelio Pasquali, partecipando a mostre e a giurie artistiche. In seguito si dedica completamente al volontariato.

Per il suo impegno riceve numerosi riconoscimenti civili e istituzionali. Nonostante le difficoltà di salute, continua a testimoniare con coerenza i valori di solidarietà, fede e libertà.

